lumie di sicilia

N. 38 - Febbraio 2000 (Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Firenze)

PERIODICO DELL'A.CU.SI.F. - ASSOCIAZIONE CULTURALE SICILIA FIRENZE

ISCRIZIONE ALL'A.CU.SI.F.

L'Associazione (art. 2 dello statuto) si propone di:
a) ravvivare ed arricchire, nel suo ambito, la conoscenza delle tradizioni e della cultura siciliane, nelle loro variegate espressioni e localizzazioni;
b) promuoverne la diffusione con adeguate iniziative esterne, cui affidare un'immagine significativa dell'essenza della "sicilianità", che serva anche a favorire fecondi collegamenti culturali e sociali con l'ambiente locale;
c)costituire piattaforma d'incontro per quanti, siciliani che vivono in Firenze e in Toscana, vogliono stabilire o rinsaldare rapporti di affinità alimentati dalle comuni radici.

Quota sociale annua: £ 100.000 - *Le domande d'iscrizione, complete di generalità (nome e cognome, data e luogo di nascita, titolo di studio, attività svolta, indirizzo e numero telefonico, disponibilità per specifiche attività dell'Associazione) e indicazione di due soci presentatori, a:*

A.CU.SI.F. - Associazione Culturale Sicilia-Firenze
Casella Postale 2127 - 50100 Firenze Ferrovia

LA COLLABORAZIONE DEI LETTORI É UN ATTESTATO DI SIMPATIA PER LUMIE DI SICILIA

...con la tessera acusif

CALZOLERIA "LA FIORENTINA" di A. Benigni -calzature e borse- Borgo Ognissanti, 96/r FI - tel. 283789
FERRO VINCENZO E FIGLIO -Abbigliamento uomo- Via Verdi, 53/r FI - tel. 2480498
FLORENCE 81 s.r.l. -Abbigliamento fine uomo donna- Via A. Cocchi, 51 FI- tel.571596
GINA LEBOLE CONFEZIONI -Articoli abbigliamento- Via Baccio da Montelupo 158 FI - tel.7877876
LIBRERIA LE MONNIER Via S. Gallo 49/r FI -tel. 483215 - 496095
LINEA PUNTORO di Ricci e Baroni - gioielleria e oreficeria- Via S.Spirito,11 - Palazzo Frescobaldi FI - tel.289327
MATTOLINI CORRADO -Ottica, fotografia, contattologia- Piazza Dalmazia, 43/r FI - tel. 4221555
MOBILI BONANNO - Via Montalbano,163 Quarrata (PT) - tel. 0573-739309
GIOCHERIA TOSCANA GIOCHI s.r.l. FI: Via Circondaria, 70 (tel. 357605) e Via Furini,11 angolo Via Talenti (tel. 715401)

***

BANCO DI SICILIA -Filiale di Firenze-
GEAS ASSICURAZIONI Piazza Giorgini,7 FI - tel. 487544 e 471581 - fax 471332

***

TEATRO DELLA COMPAGNIA Via Cavour, 50/r
TEATRO LE LAUDI Via Leonardo da Vinci,2/r
TEATRO NICCOLINI Via Ricasoli,3
TEATRO VARIETY Via del Madonnone,47
TEATRO VERDI Via Ghibellina,99

***

RISTORANTE CIAO BELLA-Piazza Tiratoio,1/r FI tel.218477

***

AGOSTINO MANNO - artigiano edile (lavori e consulenza) Via Mariti, 47/R FI - tel. 321212 - 0336/321684

***

Beauty Centre Hotel "Petit Bois" - benessere, salute, bellezza- Marliana (PT)

"SOCI SIMPATIA LUMIE DI SICILIA"

NUOVE ADESIONI:

sostenitori: Vincenzo TRICOMI

RINNOVO ADESIONI 2000:

sostenitori: Fernanda CASTIGLIONE

benemeriti: Giuseppe MORSO

ordinari: Ignazio NAVARRA (Sciacca) - Tita PATERNOSTRO (Casalguidi) - Giuseppe PETROCITO - Angela TONINI PETROCITO

Ringraziamo, ricordando come al solito che i contributi (sostenitore £50.000 - benemerito 30.000- ordinario 15.000), al pari delle quote sociali, potranno essere versati sul c/c bancario 1300/410/7231/14 presso il Banco di Sicilia di Firenze o sul c/c post. 19880509. Entrambi i conti sono intestati a:

A.CU.SI.F. - Associazione Culturale Sicilia Firenze
Casella Postale 2127- 50100 Firenze Ferrovia.

Ricevuti in redazione

- Edizione speciale di"Malgrado Tutto", edito a Racalmuto, dedicato a "Sciascia dieci anni dopo", con episodi e testimonianze della vita del grande scrittore siciliano.
- Nelle edizioni dello stesso periodico racalmutese, Salvatore Restivo ha pubblicato "I Del Carretto - Marchesi di Savona e del Finale": cenni storici su una famiglia che per circa quattro secoli ebbe la signoria di due paesi molto distanti tra loro, Finale Ligure e Racalmuto. La ricerca è stata condotta avvalendosi anche delle notizie raccolte attraverso scambi tra le scuole elementari di Racalmuto e Finale Ligure
- Da Gaetano Capuano riceviamo "Il Castello" periodico dell'Associazioe Agirina di Milano.
  Ricordiamo che Agira è un'antica colonia greca in provincia di Enna, patria di Diodoro Siculo.
- "Poems Puisii: raccolta di alcune delle più belle poesie del poeta siculo-americano Nat Scammacca, tradotte ora dall'inglese in siciliano (una "chicca") da Marco Scalabrino. La prefazione, acuta e vivace, è di Franco Di Marco.

segreteria acusif

via cavour, 31 - ☎ 055/211931
da lunedì a venerdì: ore 17/18 - luglio e agosto: chiusura

lumie di sicilia

numero 38 febbraio 2000

A. CU. SI. F.

Associazione Culturale
Sicilia - Firenze

CONSIGLIO DIRETTIVO

Ennio MOTTA: *Presidente*
Guglielmo CARNEMOLLA: *Vice Presidente*
Giuseppe CARDILLO: *Consigliere Delegato*
Giuseppe D'URSO: *Segretario*
Luciana FORTINI MACALUSO: *Tesoriere*
Paolo BARTOLOZZI
Epifanio BUSA'
Felice CAMIZZI
Vincenzo D'ANGELO
Giuseppe GUNNELLA
Giuseppe LO CASTRO
Miranda MEI
Antonio SUTERA SARDO

COLLEGIO DEI REVISORI

Pietro CAMINITA: *Presidente*
Fabrizio BILECI
Evi GIANNUZZO
Paolo LOMBARDO
Giuseppe PASSALACQUA

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Attilio BELLONE: *Presidente*
Calogero LO FASO
Antonino POMA
Antonino PONTILLO

SOMMARIO

1	editoriale	Notizie Acusif
2	dal presidente	E. Motta: "Il Segretario di Siracusa"
		Nat Scammacca: A sicilian song, con traduzione in siciliano di Marco Scalabrino
3	giurisprudenza	Mario Gallo: Giù le mani da compare Alfio
4-5	letteratura	Salvatore Di Marco: Un grande siciliano: G.A. Borgese
6-7	homo ridens	Giuseppe C. Pappalardo: Il buco nell'ozono
		Eugenio Giannone: Giurlannu
		Rosetta Di Bella: Puntualità
8-9	collage	I "Misteri" di Trapani
10	tempora	Antonio Pagano: Dumila o dumila e unu? 'A magnolia e 'a mammula
11	viaggi	Vittorio Morello: Sotto quel cielo antico
12-13	porte chiuse	Antonio Abbate: Lo zio Rorò
		In ricordo di Nino Muccioli: Chi siamo?
14	intermezzo	i vespi siciliani -
		Rosa Gazzara Siciliano: 'na banna d'assassini
15	artisti di Sicilia	Piero Carbone: Ipotesi di viaggio - Postilla
16	poesia	Marco Scalabrino: Simùn il vento
3° di copertina		Angela Ricci Colli da Bitonto: Una "manciata" di...regine

IN COPERTINA: Antonio Abbate: "Porte chiuse"

lumie di sicilia

http://www.ds.unifi.it/ ~gallog/lumie
telefono e fax 055/480619
E-mail: lumiesicilia@tin.it

- **Editrice:** Associazione Culturale Sicilia-Firenze
- **Registrazione:** n. 3705 del 9.5.1988 -Trib.Firenze -
- **Direttore responsabile:** Mario Gallo
- **Corrispondenza:** c/o Mario Gallo Via Cernaia, 3 - 50129 Firenze

Per questo numero, il Presidente si è ... trasferito a pagina 2

In casa ACUSIF

13 febbraio

San Giovanni Decollato

Con la Compagnia "L'Officina" di Enzo Alessi

Incontri: il 22 gennaio, a Villa Viviani, si è consumata l'

Ultima festa degli auguri del 2° millennio

Sale affollate, ottima cena, musica dal vivo, danze fino a notte inoltrata. Resta da chiarire se si è inteso fermare gli orologi al 31 dicembre 1999 (considerando l'anno 2000 il primo del terzo millennio) o se, invece, si sono voluti anticipare (forse un po' troppo) i festeggiamenti per l'ultimo anno del secondo millennio.
Sulla vexata quaestio (a nostro sommesso parere pretesto per festeggiare due volte l'inizio del nuovo secolo e millennio) a pagina 10 l'intervento del Prof. Antonio Pagano.

In cantiere:

* Presentazione di libri con relativi dibattiti su temi di attualità
** Riunioni con proiezioni di diapositive turistico-scientifiche
*** Progetti di viaggi: in Terra Santa (in primavera) - in Veneto (primi di maggio) - Polo Nord (fine giugno - primi di luglio)

Segnalazioni: VIII Trofeo Internazionale di poesia popolare siciliana "Turiddu Bella"
Per informazioni: tel. 093160571

Su proposta di alcuni associati, si tenta di costituire una "compagnia" di prosa.
Si intende coinvolgere "vecchi e giovani". I vostri figli e quanti di voi amano il teatro possono telefonare alla Signora Tricomi (055486503), che si assume il compito di "segretaria di produzione".
Occorrono aspiranti o collaudati attori, scenografi, registi, cultori di letteratura teatrale.

Autolinea diretta Sicilia -Toscana -Emilia Romagna
Bologna Firenze Messina
Coincidenze in direzione Sud: Palermo, Catania, Enna
Coincidenze in direzione Nord: Siena, Pisa, Lucca
Il costo del biglietto da Firenze, Siena, Pisa e Lucca per tutte le destinazioni **è di L. 95.000**

Informazioni: 055-215155 Fi, 0577-283203 Si, 050- 46288 Pi

"Il Segretario di Siracusa"

Ho avuto fra le mani l'articolo, qui riprodotto, pubblicato dalla "Domenica", foglio settimanale siracusano; ne è autore l'avvocato Corrado Piccione, valente rappresentante del campo forense di quella città.

Ho chiesto al direttore del "Lumie di Sicilia" di riprendere e pubblicare l'articolo in questione: perché?

Eriberto Vinti era fratello di mia madre, e il leggerne su un giornale che mi è del tutto estraneo ha sollevato in me una selva di memorie, che -in fondo- contrastano con l'immagine che lo scritto ci trasmette.

E' la mia memoria che è riduttiva: all'uomo di studio, ligio sino all'esasperazione al suo dovere, cultore di scienze giuridiche attento e acuto, essa contrappone "lo zio Eriberto", uomo piccolo, magro, dal volto ravvivato da occhi immensi e intelligentissimi, di poche ma argute parole.

Era lo zio, di casa, da cogliere in pigiama e pantofole imbottite, armato di un libro giallo, abituale compagno delle sue notti insonni.

Lo "spessore" dell'uomo mi fu rivelato (ero ragazzo) dall'atteggiamento di un usciere del Comune di Siracusa, che nel suo ufficio mi accompagnò esprimendo verso di lui ammirazione e devozione al di là del rapporto di subalternità.

L'ultima Sua memoria mi accompagna nelle parole di mio nonno -che assistevo- il quale in punto di morte, avendo atteso invano il figlio, mi disse: -Il segretario di Siracusa non ce la fa ad arrivare.-

Così dicendo esprimeva il dolore per non poter vedere il figlio, ma allo stesso tempo lo giustificava scaricandone la colpa sulla funzione di "Segretario di Siracusa" che colà lo tratteneva.

Chiedo scusa ai lettori per queste note così personali, ma (parafrasando il detto per cui "anche i bancari hanno un'anima")... anche i presidenti hanno cuore e ricordi.

Ennio Motta

Eriberto Vinti

figure siracusane

di CORRADO PICCIONE

Divenne cittadino siracusano con il lungo e dignitoso esercizio delle funzioni di segretario generale del Comune.

Fu essenzialmente un uomo di studio. La sua vera intima vocazione non era quella del burocrate, pur di altissimo livello. La sua segreta passione era per gli studi filosofico-giuridici.

Esordì giovanissimo nella natia Agrigento con un saggio su un tema notevolmente impegnativo "La Riforma in Germania" che suscitò attenzioni e consensi. L'analisi attenta delle ragioni ideologiche e storiche della rivolta luterana, una diagnosi documentata della decadenza della curia vaticana, la valutazione delle condizioni storiche della Germania nel contesto europeo, il richiamo ai precedenti di Wycliff e di Huss veri antesignani della riforma e dell'italiano Arnaldo da Brescia costituirono il tessuto connettivo di una indagine storico-culturale che ancor oggi offre elementi significativi di conoscenza di un vasto fenomeno che ha condizionato la storia europea. La tesi di laurea "L'eguaglianza della norma giuridica" assunse il carattere di una monografia scientifica sulla scia dell'insegnamento filosofico-giuridico di Ahrens, Filumusi Guelfi, Rosmini, Vanni. Consapevole della complessità tecnica dell'argomento l'autore storicizza il tema dei suoi molteplici angoli visuali, nelle sue contraddizioni e disomogenità, nelle sue tensioni evolutive astratte tra necessità e libertà, tra forma e senso di equità anche nelle sue scaturigini psicologiche. Inquadra la modernità nella teoria dei diritti dell'uomo proclamati dalla rivoluzione francese e dalle legislazioni contemporanee.

Attento studioso di materia pubblicistiche il Vinti svolse anche un saggio sulla legge delle guarentizie nell'ottica interpretativa dei principi di Cavour e di Minghetti, annotando avversioni e consensi con sicura conoscenza delle fonti documentarie della storia dei rapporti tra Chiesa e Stato e con riferimento espresso alla storica sentenza del Consiglio di Stato del 1878 che definisce la legge delle guarantizie come fondamentale del diritto pubblico italiano.

La storica legge delle guarantizie fu opera illuminata di uno statista della nostra provincia, il netino Matteo Reali a quel tempo Ministro della Giustizia.

Le sigenze della vita volsero il Vinti verso la pubblica amministrazione locale nella quale raggiunse i posti più alti.

Segretario generale del nostro Comune fu il discreto e silenzioso autore degli atti più importanti della amministrazione locale sempre dimostrando competenza, imparzialità, rigoroso rispetto della legalità. Le deliberazioni scritte da lui superavano spesso con lode il controllo di legittimità degli organi di tutela.

Stimato e rispettato da tutti, estraneo alle lotte dei partiti, mantenne fede con esemplare rettitudine al suo ruolo delicato e difficile, rigido custode della dignità della istituzioni amministrative. Così lo ricordano con unanime stima e rispetto gli amministratori della città che si sono succeduti nel volgere dei tempi.

A Sicilian Song

Above-
The bent countryman passes by
On his mule slowly
In the August sun
The old fellow sings
A sad "canzone"
Of faithless love.
Arabic echoes
Trail through the hills
In long broken rings.
The autumn will bury
These golden days
And the old figures,
& the dreams below will die
As the old man's song
In vapors & brine.

Nat Scammacca

Canzuna siciliana

Ddassusu
lu viddanu passa curvu
'n-coddu a lu so mulu
lentu nna lu suli di Austu.
Canta lu vecchiu
la canzuna tristi
di 'n-amuri tradutu
e nna li timpi ntunnu ntunnu
sciddica ncannulatu
lu leccu ruttu di l'Arabi.
L'autunnu poi
seppellisci ssi jorna d'oru
e nna la negghia e nna li lacrimi
morinu li favuli antichi
e li sonni
e la canzuna tristi di lu vecchiu.

trad. Marco Scalabrino

giù le mani da compare Alfio!

Ancora negli anni '50, nelle accademie militari, sussiegosi baffuti istruttori non si peritavano di inculcare nei loro allievi la sacralità del principio secondo il quale ogni offesa all'onor militare dovesse essere lavata col sangue. Il duello era un fatto perseguito sì come reato dalle leggi dello Stato, ma allo stesso tempo si faceva capire - a buon intenditore poche parole- che nessun tutore della legge avrebbe mai osato condannare un militare offeso nella sua dignità (non come oggi, che certi insolenti giusdicenti si accaniscono, non c'è più religione è proprio il caso di dire, contro intemerate personalità delle istituzioni civili e, addirittura, religiose! = *n.d.r.)*

Ma, come si sa, la legge è fatta solo per i poveracci: l'onore militare sì, quello va tutelato, l'onore coniugale, questo ben più sacro, vogliamo mettere, questo no!

E fu così che, a distanza -pensate- di ben 130 anni, compare Alfio, sì quello che -colpito nella sua dignità di sposo- in leale duello rusticano (il coltello al posto della spada, che differenza fa?) aveva ammazzato cumpari Turiddu, viene trascinato in giudizio, fuori dalla sua terra, addirittura a Firenze, sottratto quindi al suo giudice naturale e al giusto processo cui avrebbe avuto diritto.

Parte civile, non Mamma Lucia come sarebbe stato lecito attendersi, ma una *maniata* di compaesani "fuorusciti", rappresentati dall'avvocato Giuseppe Cardillo,esponente dell'Associazione Culturale Sicilia-Firenze!

Il processo si è celebrato la sera del 4 dicembre, al Piccolo Teatro del Comunale di Firenze, alla presenza di una folla strabocchevole, inframmezzato dalle struggenti note dell'opera di Mascagni, fascinoso revival di un mondo scoppiettante di colori e vibrante di passioni, che non manca di colpire l'immaginazione e di pizzicare la corda dei sentimenti di tanti siciliani, perlomeno di quelli delle generazioni più... datate.

Non è qui il caso di tornare sull' andamento del processo, cui hanno dato vita magistrati e avvocati "veri": di esso si è ampiamente occupata la cronaca.

Non è ancora dato conoscere il verdetto del Tribunale, tuttora riunito in camera di consiglio (si sa, "i tempi della giustizia sono lunghi"!). A nostro sommesso parere, però, non dovrebbero esserci dubbi sul verdetto di assoluzione: anche se la legislazione in materia è frattanto cambiata (o tempora, o mores!), prescrizione a parte, i giudici non dovrebbero ignorare che si è trattato di "delitto d'onore", a quel tempo come tale considerato e giudicato (ed è significativo che lo stesso Presidente dell'Associazione promotrice dell'azione penale, colpito dalle appassionate argomentazioni della difesa, si sia alla fine pronunciato per l'assoluzione!).

Ma, c'è un ma.

Potranno e vorranno mai i giudici non limitarsi -sic et simpliciter- all'enunciato capo d'accusa (omicidio premeditato), che porterebbe dritto dritto ad un verdetto di condanna, ma approfondire invece l'analisi del contesto ambientale e temporale in cui si è consumato il fatto di sangue, per sviscerarne, e soppesare nella loro concatenazione, le circostanze di tempo e di luogo che possano contribuire a giudicarlo da una diversa angolazione?

Bisogna riconoscere che si richiede loro uno sforzo immane: quello, cioè, di spogliarsi del sostrato socio-culturale della loro formazione umana e professionale per un bagno asettico, "metempsicotico, che li riporti indietro nel tempo, al tempo in cui le donne a casa aspettavano, gioiose e... fedeli, i loro sposi che...*corrono all'acqua e al vento a guadagnarsi il pane*.

E, infatti, in una società come quella di oggi, nella quale -financo nella morigerata Sicilia- non è infrequente il caso del marito "tradito" che, con disinvolta nonchalance tutta scandinava, accoglie amichevolmente nella sacralità del focolare domestico e fraternizza col "drudo" della madre dei suoi figli, perché un giudice dovrebbe avere comprensione per un iroso carrettiere che pretende di difendere il suo "onore" dando di mano al coltello?

E' vero, dal suo primitivo punto di vista (bestia, ma che credeva!) è stato ferito a morte da una Lola "tutta fedeltà", ma non esistevano mezzi più "civili" per risolvere una convivenza resa impossibile dal "tradimento" della fedifraga? e perché prendersela poi con cumpari Turiddu? non si sa, come si dice, che l'uomo è cacciatore? e come avrebbe potuto, il meschino, resistere alla provocazione di una tal femmina, occhi di sole, bianca e rossa come una cerasa, e che di latte ha la cammisa (lavata con...(u)omo?).

Ma capiranno questi giudici di fine millennio che, in quel tempo, Alfio avrebbe avuto tutto il "diritto" di freddare con un colpo di lupara (altro che cavalleria rusticana!) l'untore del suo onore di uomo, guadagnandosi peraltro l'immunità, oltre il plauso ed il rispetto dei compaesani?

E che dire poi di quella Santuzza (ironia dei nomi!), consapevole dell'enormità del suo peccato, scomunicata, sedotta e abbandonata (ma quante storie fa questa santerellina: lei non c'era e se mai c'era... dormiva?), la mandante di quell'omicidio (ma, che dico, quale omicidio, se è stato un leale duello, vinca il più forte!) e che, alla resa dei conti, ritira la mano che ha tirato il sasso?!

E' lei, signori giudici, che casomai, dovete condannare: lei che trasforma in assassino un onesto lavoratore, pago del suo andare per le contrade di Sicilia fra scalpitio di cavalli e squillar di sonagli, che, poco prima, fidente canta, proclamandolo, incauto, ai quattro venti:

M'aspetta a casa Lola
che m'ama e mi consola
ch'è tutta fedeltà ...(!)

Signori giudici, voi non potete condannare Alfio! e la lunga attesa del verdetto ci fa ben sperare. Ma se, putacaso e malauguratamente, vi venisse in testa di decidere diversamente, sappiate che tutta la Sicilia è con lui e che non ce ne staremo certamente con le mani in mano.

Ci siamo capiti, ahahahah?!

Mario Gallo

UN GRANDE SICILIANO: G.A. BORGESE

di Salvatore Di Marco

Giuseppe Antonio Borgese è nato a Polizzi Generosa, sulle alte Madonie del palermitano, il 12 novembre del 1882. Ha trascorso la sua infanzia e la sua fanciullezza in casa di uno zio il quale seppe infondergli l'amore per la cultura, per il sapere. Ultimati a diciott'anni gli studi secondari, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell' Università di Palermo alla fine del 1899. Lasciò subito Palermo e si trasferì a Firenze (siamo già alla fine del 1900) dove frequentò l'Istituto di Studi Superiori in cui ebbe come maestri Guido Mazzoni, Pasquale Villari e Girolamo Vitelli. Si laureò nel 1903 con Guido Mazzoni discutendo la tesi *Storia della critica romantica in Italia*. Antonino De Rosalia ricorda che quella fu l'opera prima del Borgese "che gli meritò l'approvazione e il vaticinio del Croce e diede l'avvio alla sua notorietà".[1]

Infatti quel libro verrà pubblicato nel 1905, auspice Benedetto Croce, nelle edizioni de "La Critica" di Napoli. Il Borgese definì l'opera come il "palinsesto di un proclama di neo classicismo"; e in effetti come ricorda ancora il De Rosalia, "essa è tutta imperniata attorno alla tesi che il romanticismo italiano non esiste e che taluni fenomeni della nostra cultura sono definiti romantici per un errore fondamentale, quale quello di non voler credere nella sostanziale unità dell'ingegno umano, che attraverso i secoli è sempre uguale a sé stesso, ponendosi a base tanto dell'attività creativa quanto di quella critica.[2]

Egli frequentò i gruppi letterari fiorentini dell'inizio del Novecento, collaborò al *Leonardo* di Giovanni Papini e di Giuseppe Prezzolini e successivamente fondò la rivista *Hermes*. All'età di 25 anni svolse attività giornalistica in Germania quale inviato speciale di due quotidiani italiani: *La Stampa* di Torino e *Il Mattino* di Napoli. A 27 anni insegnò letteratura tedesca all'Università di Torino e l'anno successivo presso quella di Roma. Poi insegnò a Milano per un lungo periodo, esattamente quello che corre dal 1917 al 1930.

Dal 1911 al 1912 collaborò regolarmente al *Corriere della Sera* di Albertini. Sui quotidiani che abbiamo citati il Borgese trattò temi di ampia varietà che vanno dalla letteratura alla politica, alla storia e alla filosofia. Nel periodo che precede la prima guerra mondiale egli fu un fervido sostenitore dell'interventismo. Ma, intensificata la sua carriera di professore universitario, furono molte le delusioni ideali e politiche a cui dopo la guerra andò incontro, considerata la piega che venivano assumendo i movimenti nazionalistici del tempo e lo sviluppo impetuoso del fascismo.

Così ha inizio in quel periodo la sua attività di narratore e di poeta. Un approccio felice con la letteratura s'era concretato già nel lontano 1904 quando, su sollecitazione di Gabriele D'Annunzio, aveva tradotto in dialetto siciliano *La figlia di Jorio*.

Ricorda Sarah Zappulla Muscarà che il 16 aprile del 1903 la Compagnia Drammatica Siciliana diretta da Nino Martoglio mise in scena al Teatro Manzoni di Milano *La zolfara* di Giuseppe Giusti Sinopoli, con la recitazione di Giovanni Grasso il grande attore catanese. Alla rappresentazione assistè Gabriele D'Annunzio il quale, conquistato dalla personalità artistica dell'attore siciliano, scrisse nell'estate del 1903 *La figlia di Jorio* e invitò il Borgese a tradurre l'opera in dialetto siciliano onde consentirne la recitazione a Giovanni Grasso. Il Borgese, il quale aveva già pubblicato un lungo saggio su *L'opera poetica di Gabriele D'Annunzio*, vi mette mano con entusiasmo e l'opera dialettale viene rappresentata a Milano il 2 marzo del 1904.[3]

Nel 1921 esce il primo romanzo di Borgese, il *Rubè*.

"In Filippo Rubè - scrisse Lorenzo Giusso nel 1929 - si adunano tutte le malattie e tutte le irrequietudini che un secolo di morale romantica ha accumulate, in torpido deposito, nella coscienza moderna."

Quel Rubè che Mariano Lamartina ha definito "il martire del nulla."[4]

Si sviluppa una polemica attorno all'idea se il Borgese fosse più critico che scrittore, ma il polizzano, che già nel 1910 aveva pubblicato a Napoli un'opera di poesia dal titolo *La canzone paziente*, pubblica con l'editore milanese Mondadori nel 1922 *Le poesie*, e prosegue inoltre il filone della narrativa, pubblicando numerosi libri con Mondadori.

Vedono la luce *I vivi e i morti* nel 1923, *La città sconosciuta* nel 1925, *Le belle* nel 1927, *Il sole non è tramontato* nel 1929. Saranno poi del 1931 *Tempesta nel nulla* e del 1950 *Le siracusane*. Queste opere valsero ad affermarne la figura di grande scrittore del Novecento italiano.

Ha osservato giustamente Giuseppe Cottone che "Il giudizio su G.A. Borgese è cominciato, come suole, contraddittorio con i suoi contemporanei... alternò l'uno e l'altro esercizio, indugiando sul secondo come in una vigilia letteraria che lo avrebbe consapevolmente portato alla epifania della sua vocazione di narratore e di poeta."[5]

Quindi valutiamo come predominante sull'opera critica del Borgese la sua vocazione letteraria. Anche se negli studi e nel campo della saggistica letteraria egli scrive libri ancora di grande interesse. Abbiamo ricordato la *Storia della critica romantica in Italia* del 1905; ma sono del 1909 il volume su *Gabriele D'Annunzio*, del periodo che va dal 1910 al 1913 i tre volumi *La vita e il libro* con le edizioni Bocca di Torino, gli *Studi di letterature moderne* (Treves, Milano 1914), e ancora *Tempo di edificare* (Treves, Milano 1920) nonché *Ottocento europeo* (Treves, Milano 1927).Animato da forte dissenso nei riguardi della politica del regime fascista e dei condizionamenti che esso esercitava nei confronti dell' intellettualità italiana, il Borgese

nel 1931 si trasferisce negli Stati Uniti e acquisisce la cittadinanza americana nel 1937. In quel paese egli sposa Elisabeth, la figlia di Thomas Mann e insegna nelle Università di Chicago e della California. Egli s'era sposato nel 1910 con Mari Freschi, una giovane letterata, ma da lei divorzia nel 1939.

Negli Stati Uniti scrive un libro contro il fascismo intitolato *Goliath, the March of Fascism* (1937) che poi verrà tradotto in italiano e pubblicato qui nel 1946.

Il Borgese non resta estraneo alla saggistica politica. Ricordiamo infatti libri come *La nuova Germania* (Bocca, Torino 1909), e poi *Italia e Germania* pubblicato a Milano nel 1915. Nello stesso anno pubblica *Guerra e redenzione* e nel 1916 *La guerra delle idee*. Del 1925 è *La tragedia di Mayerling*.

Sono libri che aiutano a capire la filosofia politica del nostro scrittore e le idee con le quali impegnava la propria partecipazione alla vicenda civile della società italiana del suo tempo.

Infine uno spaccato sulla realtà siciliana è presente nella produzione del Borgese. Momenti particolari di questo filone della produzione borgesiana sono una raccolta di studi sul folklore siciliano apparsi tra il 1901 e il 1903 a Palermo sull'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* (ora in volume) col titolo di *Giganti e serpenti* e un saggio sulla Sicilia apparso come introduzione al volume *Sicilia* del Touring Club Italiano nel 1933.

La bibliografia critica su Borgese è oggi molto ampia. Una delle bibliografie più complete è quella di Sarah D'Alberti (*Giuseppe Antonio Borgese*, Editore Flaccovio, Palermo 1971), che però andrebbe aggiornata.

Concludiamo questo veloce profilo con le parole di Santi Correnti[6] che così ha scritto: "Tra i siciliani che, per ampiezza e originalità d'interessi culturali come Teocrito o Antonello o Bellini o Verga o Pirandello, meritano di essere considerati degli spiriti universali, è certamente da annoverare lo scrittore Giuseppe Antonio Borgese".

[1] *A. De Rosalia* - **Classicismo di Borgese** - *in AA.VV. G.A. Borgese Ed. Ottagono Letterario, Palermo 1990 - pg. 30*

[2] *ibidem*

[3] *S. Zappulla Muscarà*, **Una poetica fascinazione: "La figlia di Jorio" nella traduzione di Giuseppe Antonio Borgese**- *in op. cit. pg. 81 e sgg.*

[4] *M. Lamartina*, **Rubè ovvero il martire del nulla**, *in op. cit. pp. 48-52*

[5] *G. Cottone*, **"La Vita e il Libro" di G.A. Borgese**, *in op. cit. pg. 22*

[6] *S. Correnti*, **Giuseppe Antonio Borgese e la Sicilia**, *in op. cit.pg.12*

dall'introduzione a *Sicilia*,
(Milano, Touring Club Italiano, 1933)

[...] Folclore è la musica, piena di cadenze antiche, orientali e liturgiche che si ode ancora nei canti notturni, sulle strade deserte, nelle lande feudali; e la novellistica fiabesca, raccolta principalmente dal Pitrè in una silloge immensa; e la poesia popolare, fra le più ricche più svariate del mondo, con forme sue proprie, e specialmente con l'ottava siciliana, tutta a rime alterne; con canti lirici ed epici, fra i quali ultimi eccelle, di celebrità se non anche di merito, la Baronessa di Carini. "Cu voli poesia vegna in Sicilia...". La stessa canzone napoletana ha molta parte delle sue radici qui. Stesicoro d'Imera -nell' antichità- il mistico convertito, il cieco che recuperò la vista cantando le lodi di Elena immortale prima dallo stesso poeta omericamente incolpata, è per noi nome quasi mitico; quasi allo stesso titolo del poeta-filosofo Empedocle che si gettò nel cratere dell'Etna cercandovi morte e conoscenza. Ma ben viva e reale, ben sonante ai nostri orecchi, è la poesia bucolica siracusana culminante nel verso immacolato di Teocrito. Questa è non poesia greca in terra siciliana, ma poesia siciliana in lingua greca; e il senso della sua originalità le è consapevole, anche se non disgiunto dall'orgoglio di sentirsi fraterna con la lingua di dei e d'eroi che sonava di là dal mare.

Noi siam siracusane, e, perché il sappi,
native di Corinto, com'era anco
Bellerofonte. Noi parliam la lingua,
che fa il nostro paese. A niun, cred'io,
disdetto è favellar nel suo linguaggio.

Sulla riva dell'Anapo l'Arcadia primigenia risuscita e trova la sua parola. Le favole scendono agli uomini; ed essi, senza fatica, quasi librandosi, van loro incontro. Una realtà colorita e novellante s'imperla di sentimento come di una rugiada che sorride; amore e felicità sono cose insieme facili e sante; la bella natura si muove musicalmente, quasi ombra azzurra di armoniose azioni umane, non mai scenario statico e descrittivo. Le *Sicelides Musae* nutrirono Virgilio; da esse, per lungo volgere di secoli, scaturì ogni poesia pastorale, ogni melodramma. -

Alla convenzione dialettica della poesia d'amore provenzale la scuola siciliana di Federico II aggiunse un suo nascosto fuoco; ma quel primo germoglio di letteratura nazionale nell'isola appassì presto; e Dante non poté scriverne che l'epitafio. Le glorie dei secoli successivi, nonostante alcuni lucenti virgulti umanistici, rimasero per lo più locali, compresa quella di Antonio Veneziano. Sul finire del secolo XVIII si ebbe un improvviso risveglio.

Mozart fanciullo, assistendo nel golfo di Napoli a una pantomima musicale-pescherecia di popolani siciliani chiamati "figli di Nettuno", ne risentì un'impressione di beatitudine che non si cancellò mai dal suo animo e in seguito ispirò la scena rusticana più felice del Don Giovanni. In questo spirito di eterno idillio, che trova la sua misura in una serenità paziente davanti al vero della vita, in questa ingenua eredità teocritea, fiorì la poesia vernacola del povero medico e abate Giovanni Meli, palermitano, con cui l'Arcadia dei retori, trapiantata nella viva terra, riacquista fragranza e vigore.

Vincenzo Bellini, catanese, è l'altro grande nome; un musicista; l'Antonello della musica d'opera; anch'egli, similmente al Meli, benché a superiore livello, un idillio che trova la luce attraverso la tragedia del vero. La Norma, che il giudizio ormai indiscusso di Wagner pone al di sopra di tutto, consacrando oltre ogni disputa di razza e di scuola quest'unico genio, risolve la passione e il delirio in una purità di danza, in una voluttà di perdono.

Nella letteratura e nel pensiero del nuovo regno la Sicilia conquistò subito un posto cospicuo, che mantiene ed accresce: ormai elemento essenziale e per molti rispetti direttivo nella cultura nazionale. Verga, per comune consenso, è il patriarca: molte sue novelle e il romanzo *I Malavoglia* sono opere di greca e belliniana venustà, per l'armonia nel dolore.

Ma altre parole sono state dette da altri; ed altre ancora probabilmente saran dette, nella costruzione del nuovo mondo e del nuovo io a cui partecipiamo, da questo popolo, sempre incline a decadere, e sempre inesausto.

Goethe che visitò la Sicilia quando era più lontana che non sia l'India oggi, ed era ignota *de visu* anche ad archeologi d'avanguardia, anche allo stesso Winckelmann, Goethe che ammirò incantato il monte Pellegrino su Palermo, "il più bel promontorio del mondo", e cercò arte e natura su strade ancora inospiti, su clivi inaccessi, disse una delle sue parole profetiche scrivendo che l'Italia senza la Sicilia non è un tutto. Egli intendeva ciò nel senso della cultura artistica, specialmente classica. Passato il tempo, la sua parola acquista un senso pieno spirituale.

Meno che nazione, la Sicilia è più che regione; non un frammento di Italia, ma sua integrazione ed aumento.

IL BUCO NELL'OZONO (E' ITALIANO)

Giallo catanese in tre puntate, di Giuseppe C. Pappalardo

Seconda puntata

Riassunto della puntata precedente.
Pompeo vive (si fa per dire) con la vegliarda suocera in sedia a dondolo accessoriata, la moglie Alfonsa e la fedele Cammilina. Tutti i suoi tentativi di restauro, malgrado il ricorso a popolari luminari e sapienti televisivi, falliscono. Alfonsa ha avuto più successo: ha donato i risparmi al chirurgo svizzero che l'ha trasformata da signora anziana in signora anziana camuffata da miss. Ma in Italia il numero di scienziati che nascono ogni mattina aumenta a vista d'occhio. E leggendo i giornali e guardando la televisione...

Seconda puntata

Pompeo afferrò il rotocalco e lesse. L'articolo raccontava di un eminente scienziato che aveva scoperto l'elisir di giovinezza.

C'erano sempre gare di solidarietà con raccolta di miliardi attraverso la no-stop televisiva "Teletiè". Occorrevano fondi per la lotta contro i malanni del secolo: la bassa statura, la calvizie, l'adipe, la morte subitanea e quella al rallentatore, la vecchiezza, i calli, la sterilità, la fecondità, e il cortocircuito della natura morta.

Nel paese fiorivano geni compresi come quel grande scienziato che una volta al mese comunicava su quotidiani e rubriche televisive la scoperta contro la malattia più contagiosa di tutte: la vecchiaia.

L'articolo sul settimanale diceva: "Con questo medico si può". E raccontava pure che quel generoso luminare, chiamato "professore" già quand'era nella culla, emetteva il suo sapere anche in molti *talchi-sciò* e varietà televisivi.

- Pompeuccio, – squittì Alfonsa a bocca stretta per non scucirsela - è difficile avere un consulto, ma ci riuscirò. Poi andrai anche tu a farti prescrivere la terapia, e così saremo sempre più *biutiful*, caro -. E gli indicò la foto del luminare che poteva: il professor Kenarc Ison, un arzillo vecchietto di quarant'anni che diceva di averne, biologicamente, trenta.

Alfonsa, dopo aver pagato il consulto in anticipo, fu ricevuta. Le presentarono un televisore. Tutto per lei. E la cornetta di un telefono.

Abituato com'era allo studio – allo studio televisivo, beninteso - quel taumaturgo visitava i suoi clienti soltanto in diretta.

Lo schermo si accese e, preceduto dalle note di un pianoforte e da 6-baiadere-6 in camice bianco che dimenavano l'osso sacro, il taumaturgo apparve sullo schermo. Superbo! Proprio lui, l'inventore del sesso a batteria, del colpo della siringa nella penna stilografica, della pompetta spruzzaprofumo, del resuscitatore della natura morta! Scientifico! Incommensurabile!

L'ambiente era lo stesso della trasmissione "Teledò", durante la quale egli dava risposte definitive ai seguenti insondabili misteri: la piramide di Cheope, la metafisica del non-essere, l'autocombustione delle cosine durante la presa dell'abbronzatura, il segreto della pila al Kronprinz, la depilazione del monte calvo, e il farmaco per vincere la traversata del Sahara in bicicletta.

Telecamere mobili lo inquadravano da tutte le parti. Un infermiere vestito da conduttore televisivo (o viceversa, un presentatore travestito da infermiere) gli passò la comunicazione con la paziente Alfonsa di anni ...anta e passa, sdraiata al di là del video.

Parlò.

– Comprendo, signora – disse inarcando un sopracciglio e guardando la telecamera con occhio ispirato come un veggente – il suo problema. Sì, dall'età di 2 anni, per sfuggire ad oltre 270 cameriere e balie bionde innamorate di me fino alla follia, ho dovuto frequentare da allora tutte le università del mondo, dove sono stato amato in tutti gli idiomi, beninteso, e dove ho messo a punto le mie sensazionali scoperte che mi hanno portato al premio Snobel...

Tre lunghi e simmetrici oh uscirono dalla trachea di Alfonsa: - Oh oh oh.

-Dalla sintomatologia che lei riferisce – proseguì il telescienziato – mi accorgo che lei soffre di endocrinobioetaosi del cervello medio, con sindrome del superpiano flocculotrasmettitore e conseguente shock che le manda onde alla centrale termica.

Meraviglioso! Emolliente! Il pubblico in sala applaudì.

Alfonsa fiatava forte. E lui proseguì: - Tutti sanno della mia età biologica di trent'anni. Ebbene, la possiedo da quando ero un bambino di sei anni. Invece adesso eseguirò su di lei l'esperimento di età biologica *reverse*. Ah se sapesse! I Dulbecco, Modigliani, Montalcini, Fo li ho inventati io. Con la pila...

- Ma... - scandì Alfonsa, e precisò: - glu glu glu.

- Le spiego. Con la mia terapia le farò raggiungere immediatamente un'età biologica di centovent'anni, che potrò mantenerle inalterata per altri cinquant'anni.

Nel frattempo si presentò una segretaria con la scollatura fin sotto ai ginocchi che annunciò: - C'è altro consulto in linea.

- Ho visto tutte le sue trasmissioni all'ora di cena, "La colite ci chiama"! – strepitò estatica Alfonsa.

Ma lui imperterrito tagliò corto: - Troverà all'uscita i farmaci abracadabranti che le prescrivo per il ripristino dell'accensione a inieizione variante e conseguente fluidificazione dell'indotto presfinteroippoassirofrenico dell'endocauterio di primo-talamo del cervello medio. Li pagherà alla cassa.

E le mostrò la mano destra, messa a taglio, un po' pendente verso il basso. Poi la scosse colpendola da sopra, con il palmo piatto della sinistra, all'altezza dell'articolazione del polso. Ad ogni colpetto, la destra si levava e si metteva tesa, a bandiera, funzionando anche da freccia indicatrice di direzione. Scientifico ed anatomico segnale, bulbo-regolato dal cervello medio, per dire che il consulto era chiuso.

La linea fu passata alla nuova paziente. La quale iniziò a parlare alitando sulla cornetta: - Prontooo..., sono Cittina, da dove chia... ah aah aah?

Frattanto Alfonsa aveva già perduto l'audio, il video, e il rimasuglio del bulbo del cervello medio. L'elettroencefalogramma della sua zona di primotalamo era divenuto extra-piatto.

Rientrò a casa in ambulanza e barella.

Cammilina, in segno di inossidabile fedeltà, cominciò a strapparsi quei capelli che di solito riservava per condire il brodo dei padroni.

Pompeo fece finta di niente; fece finta di leggere il giornale e di guardare la tivvù; fece finta di aver capito. Il rimasuglio del suo cervello medio era *un attimino* fermo. Pensava che Alfonsa si sarebbe presto ripresa e che anche quella sera, all'ora di andare a nanna, essa - al solito - avrebbe indossato l'abbigliamento consigliato dalla rubrica della rivista femminile preferita: un paio di stivaloni neri a mezza coscia, un braccialetto da gladiatore, e nient'altro; e che lui – al solito - avrebbe detto le sue preghiere e si sarebbe addormentato. Al solito.

Preso da questi pensieri non notò lo strano ticchettio; non si avvide dell' aumentare della frequenza di oscillazione della sedia a dondolo con vegliarda, indicante che a bordo la comandante Campana era innervosita dall'agitazione dei passeggeri del suo jumbo.

Ebbene, fasten seat belts. Allacciatevi le cinture. Anche le scarpe, le fibbie, tutto. Le mutande chi le ha.

L'indomani mattina, dopo una notte piena di sogni su pozioni miracolose ed unguenti rivitalizzanti, Alfonsa e Pompeo trovarono la sedia a dondolo vuota. Ancora oscillante.

Sì, vuota! La vecchia non c'era più. Volatilizzata.

La confezione di pannoloni fu trovata intatta al suo posto. Il cornetto acustico giaceva abbandonato a terra, in un angolo, come pure la cuffia *ahi-fai* e il telecomando.

Malgrado le ricerche della polizia scientifica, l'Interpol, le trasmissioni di "Chi l'ha visto?", i paragnosti e i chiromanti, un consulto del mago Silvan, della vecchia con le cerniere arrugginite non si ebbe più notizia.

Scomparsa. Dissolta nel nulla.

Fine della seconda puntata

CHE FINE AVEVA FATTO LA VECCHIA SUOCERA? SAREBBE STATO QUESTO UN ALTRO DEI MISTERI D'ITALIA RIMASTI INSOLUTI? NO. IL MISTERO SARA' SVELATO. SAPRETE LA TERRIFICANTE VERITA' LEGGENDO IL SEGUITO, ALLA TERZA, ULTIMA E SCONVOLGENTE PUNTATA.

La signora Alfonsa
(identikit redazionale)

Giurlannu

Giurlannu faceva cose mai viste.

Alto, magro, ramato in viso e, nonostante l'età, con i capelli ancora neri, ricoperti da un berretto di finta pelle con paraorecchi di velluto, e dotato di un' energia incredibile. Il serpentone della Corleonese-Agrigentina, S.S. 118, almeno fino ai primi paesi della Montagna, al di là del Platani, non aveva segreti per lui: avrebbe potuto descriverla palmo dopo palmo ad occhi chiusi e noverare le scaffe ad una ad una."Questa l'altra volta non c'era. Poveri automobilisti!"

Ad inizio di mese riempiva la carretta, a sponde basse e piene, con della cianfrusaglia; aggiungeva qualche bottiglia d'acqua, una pagnotta di tipo casareccio, un po' di provola o, d'inverno, un po' di salsiccia essiccata e quindi, alle prime luci dell'alba, col sole o con la pioggia, quando non insisteva troppo, cominciava a spingere a braccia, su e giù, per le vallate che solcava quell'infame strada.

Verso mezzogiorno era a Casteldali; sostava in piazza di chiesa, consumava il suo pasto e, dopo una breve sosta, riprendeva verso il paese dello zolfo. Per un lungo tratto la strada era, più o meno, pianeggiante, ed era facile spingere; ma quando cominciava ad essere ripida o ad inerpicarsi erano dolori: bisognava frenare o triplicare le forze.

A sera era al *Salaciu*, dove zampillava una vena d'acqua; si lavava, "cenava", stendeva una coperta sotto il carro e vi si sdraiava per la notte. L'incerata lo riparava dalla pioggia, dall'umidità e dal freddo. Nel primo pomeriggio dell'indomani era sotto la Torre dell'Orologio a detergere il sudore mentre tutti gli exzolfatari, ormai pensionati, se ne stavano a casa a gustare un piatto di minestra o pastasciutta e le corriere riportavano in paese gli studenti pendolari.

Giurlannu riposava un'oretta e quindi iniziava il giro delle vie, declamando la sua mercanzia: elastici, fermagli, aghi, spilli, pettini, pettinicchi, merletti, scarparella, specchietti, spagnolette, calze per uomo e calze per donne... bottoni, bretelle, gessetti, carta per modelli...

Qualche anziana donna si avvicinava, gli porgeva un bicchiere d'acqua o del the zuccherato e comprava qualcosa per fargli piacere; le giovani s'informavano sul prezzo di questa o quella merce, mentre i bambini chiedevano del cavallo che non c'era.

Terminato il giro, si ritirava alla periferia della cittadina, accanto allo *stagnone*, e aspettava che spuntasse un altro giorno per recarsi a Pietra, poi ad ad Arcopoli e ancora a Sant'Elisa, di nuovo a Casteldali e quindi a casa.

Chi era in realtà quell'uomo dall'aria perennemente triste e che sembrava aver versato tutte le lacrime del mondo? La curiosità degli automobilisti che lo incrociavano sovente era notevole. Perchè faceva quello strano e anacronistico mestiere? Possibile che nessun familiare lo inducesse a cambiar vita? A quell'età avrebbe dovuto avere una pensione in grado di consentirgli una vecchiaia decorosa e meno faticosa. Di quale arcano mistero era depositario? Chi era quella strana persona che nel suo italiano medio utilizzato con le vecchiette non sbagliava un congiuntivo ed aveva più pazienza di Giobbe?

Si seppe sul finire di una torrida estate, quando sul ciglio della statale, venne rinvenuto il cadavere di un uomo irriconoscibile in viso, accanto ad una carretta.

L'indomani tutti i giornali diedero la notizia in prima pagina, informando sulla vita e i trascorsi di quell'uomo, scomparso misteriosamente qualche anno prima nel pieno della notorietà.

Eugenio Giannone

PUNTUALITA'

Canusciu 'n omu ca non è puntuali
si dici a l'ottu veni e novi e menza
e si u ritardu ci lu fai nutari
dici c'aveva cosi di sbricari.
Quannu pi casu duna
appuntamento ti dici:
"U tempu di la strata e sugnu 'ndocu"
e tu ci criri poviru mischinu!
Ma pi iddu lu riloggio
è ferru vecchiu,
l'avi a lu pusu
ma mancu lu talia,
si ferma a leggiri i giurnali
davanti a l'ediculi fistanti,
si gira, si rivota,
perdi tempu,
'ncontra 'n amicu e...
parra... parra...parra...
poi finammenti arriva cunfunnutu
e dici:
"Sapissi li cosi caiu sbricatu!"
N'avota ci crideva a sta sunata
ma, a stissa musica, prestu o
taddu, annoia
e ora ca canusciu a stu suggettu
a l'ura stabilita si non veni...
mi ni vaiu avanti e non l'aspettu.

Rosetta Di Bella

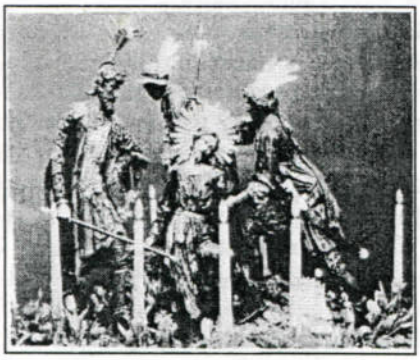
"La separazione - Orefici

"La lavanda dei piedi" - Pescatori

"Gesù nell'orto di Getsèmani - Ortolani

i "Misteri" di Trapani

"L'arresto" - Metallurgici



"La caduta al Cedron" - Naviganti

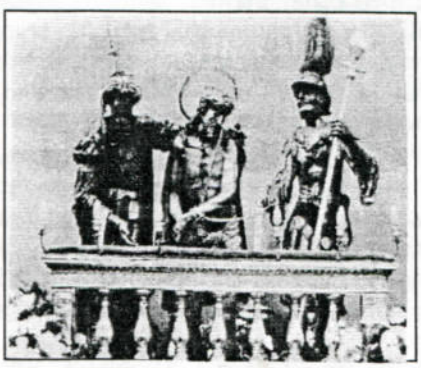
"Gesù dinanzi ad Hanna - Fruttivendoli

"La negazione" - Barbieri

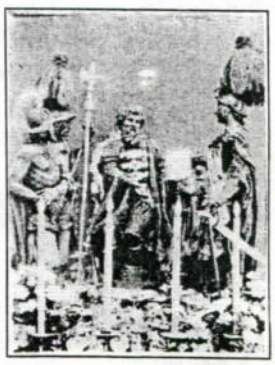
"Gesù dinanzi ad Erode" - Pescivendoli

"La flagellazione" - Muratori e Scalpellini

"La coronazione di spine" - Fornai



"Ecce Homo" - Calzolai



"La sentenza" - Macellai

"L'ascesa al Calvario" - Il popolo di Trapani

"La spogliazione" - Tessili e Abbigliamento

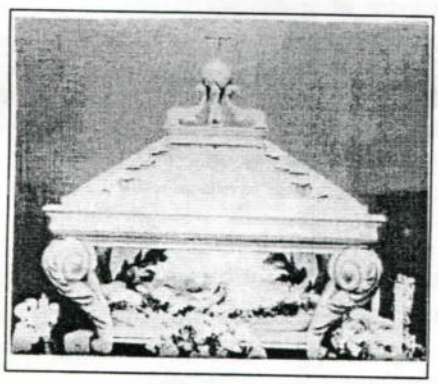
"La sollevazione della Croce" Falegnami, Carpentieri e Carradori

"La ferita al costato" - Funai, Pittori e Decoratori

"La deposizione" - Sarti e Tappezzieri

"Il trasporto al sepolcro" - Salinai

Fede, arte, tradizione nella Pasqua trapanese



"Gesù nel sepolcro" - Pastai

I venti gruppi statuari, usciti dalle fiorenti botteghe artigiane nei secoli XVI, XVII e XVIII, "patrocinati" dai ceti popolari, sfilano per le vie della città dal pomeriggio del Venerdì a mezzogiorno del Sabato Santo.

"L'Addolorata" - Camerieri, Autisti, Dolcieri e Baristi

Nella processione dei "Misteri", per i trapanesi, ci sono sì l'arte e la fede. Ma ci sono, diremmo soprattutto, il soffio della vita, il calore dei sentimenti, gli anelli di una lunga catena di generazioni e generazioni, che si riconoscono nei padri e si rinnovano nei figli. Parlando dei "Misteri", in ogni trapanese, grande o piccino, ateo o credente, residente o emigrato, puoi cogliere un luccichio umido negli occhi, la scintilla di un fuoco mai spento, covato dentro sotto la cenere dell'apatia e del distacco esteriori, la fiaccola accesa dal nonno del nonno, secoli fa, là sui bastioni delle mura di tramontana, sulle torri della Colombaia e di Ligny, sulle cupole delle chiese settecentesche, sugli scogli e sulle barche veleggianti sul mare, un lume che si affaccia ad ogni finestra e ad ogni balcone amorevolmente portato da un vecchio, da una madre, da un bambino, un falò scoppiettante alimentato da mille mani in ogni strada, in ogni vicolo, nei meandri nei quali ogni anno si addentrano e si attardano i "Misteri", diventati simbolo di una comunità che in essi ritrova le sue sparse radici.

Dumila o dumila e unu?

all'angoscioso interrogativo che corre ancora da una parte all'altra del globo risponde il Prof. Antonio Pagano

Ccu tanta furia s'accapigghiaru
varvasapii e studiusi di gran fama,
'ntisi assai, ppi stabbiliri ccu cirtizza
quannu avissi attaccatu 'u terzu millenniu:
no dumila o no dumila e unu ?
Comu cani e jatti arraggiatizzi
si sminnittiaru bbonu ppi bbonu,
rattuniannusi ccu l'ugna pizzuti a tinchité...
Umbertu Eco cummattiu da parti du dumila e unu.
Nuddu potti sdirrignari stu pinseri da so' testa
accutturata, china china di sapiri....
Cca pricisioni di quannu spacca 'u vugghiu
a puntu giustu, Zichichi, senza vuliri sentiri
[raggiuni,
ccu tantu di cricchia tisa comu 'n jadduzzu
[gnirriusu,
si 'ntistau ppu dumila, zichichi....richi' zichichì
[.....richi'...
Si fussi di moda 'u duellu a corpa di fiurettu,
oggi i scinziati s'avissuru sfidatu comu a tannu...
Macari Vossignuria Illustrissima, Prufissuri
[Correnti,
sicilianu ccu tantu di bullu, scisi 'n campu, dicisu,
comu 'n palatinu, ppi diri 'a so' palora alluminata,
'nfallibbuli, fremma, garantita, o centu ppi centu,
- Dumila e unu, pipa e tabbaccu, non chiacchiariati
[ammatula,
non faciti ridiri i polli, dicennu papalati...
'A matematica é tanti acchetti e tanti buttuni,
non è sasizza né pasta cca truiaca, chistu è certu...
Dumila e unu, non si scaca, ristamu 'ntisi ?
Si poi 'ncucciati comu i scecchi ccu tistali,
faciti zoccu vuliti, 'nta mo' vigna, ci pozzu
chiantari mirruzzi, dissi Angilu Muscu,
[bonarmuzza....
Ppi cuntu miu, ju' aspettu 'a fini du dumila ppi
[brindari.
Abbasta 'a marrunata du Kaiser Guglielmu Secunnu
ca no milli novicentu, cent'anni arretu, mannannu
[telegrammi,
ammiscau marbi e marbizzi facennu 'u veru
[trugghiu
di la malacumparsa, lu minchiuni, a forma di
['Mpiraturi.....

'A magnolia e 'a mammula

L'umiltà non é debolezza, tutt'altro.
All'uomo del 2000 affinché ricordi
di essere umile come la mammola...

Cu' passa di ccà si fremma abbabbanutu
pp'ammirari di vicinu i mo biddjzzi.
E' 'na putenti calamita l'oduri ca ju' spannu.
Tu' si' mammula, ranti ranti, scantulina.
'A genti di tia mancu si n'adduna....

-Tu ca ti senti cacocciula, baggiana,
arrifletti tanticchedda, ascuta a mia,
si' bedda, ciarusa, ma picca duri,
si' janca comu 'a Ninfa Galatea,
cchiu' morbida e fina da stissa Veniri di Milu,
ma quannu avvizzii addiventi giarna,
strabbudennu,'n 'tempu di nenti,'u to' splinduri,
da terra veni e 'nta terra prestu torni.
L'amuri veru non è appannaggiu, non fa scrusciu.
Quannu l'umili mammula avvizzia, tantu ppi
[sapillu,
resta quasi intatta : sarbata ammenzu i libbri,
è signu d'innuccenza e di tanta puisia.
Tu, no, ti sfracelli cadennu comu 'n fruttu sfattu.
Du to' corpu, ccu forti brama disiatu, nenti resta,
squagghia comu ogni essiri di carni.....
E dd'oduri dilizziusu ca faceva 'nsalaniri,
a fini sapi di marciu, lassannu 'n sensu di
[scunortu....

Antonio Pagano

"Sotto quel cielo antico"

("La Sicilia di Guy De Maupassant)

impressioni di Vittorio Morello

Fra tutte le letterature straniere ho sempre prediletto quella francese. I francesi hanno un particolare vibrante modo di vedere le cose e saperle raccontare agli altri: una ricchezza di sensazioni che ben si appaia alla ricchezza di espressione. Proprio dalla letteratura francese mi giunge ora sotto gli occhi e si riversa dentro il mio cuore "LA SICILIA" (facente parte di un più ampio reportàge "La vita errante") di Guy de Maupassant, che la Casa Editrice Edi.bi.si. di Palermo ripubblica sotto il titolo indovinatissimo "Sotto quel cielo antico" con il sottotitolo "Cronaca di un viaggio in Sicilia".

Si tratta di un volumetto elegante e prezioso, corredato da impressioni fotografiche della Venere Landolina a cura di Giuseppe Leone in un magico excursus presso il Museo Archeologico Nazionale di Siracusa. La traduzione e la prefazione sono di Carlo Ruta. Lo scrittore francese, noto per il romanzo "Bel-Ami" e le tante mirabili novelle, amico e discepolo del grande Flaubert, arriva dunque in Sicilia con lo spirito intraprendente e versatile di giovane normanno. L'infanzia trascorsa proprio in Normandia glielo aveva donato per sempre!

E qui, in Sicilia, avviene il miracolo delle sue sopraffine percezioni che da buon francese riesce ad esprimere mirabilmente. Io mi limiterò a riprenderle per la vostra gioia di lettori. Ed insieme a voi mi tufferò nelle meraviglie di una letteratura tra le più belle del mondo, se non addirittura la più bella in senso assoluto. E' certo che Guy de Maupassant ha saputo assorbire tutto lo splendore della bellezza greca che da millenni viene testimoniato dalla nostra isola e che le splendide forme della Venere Landolina rispecchiano in pieno.

Leggete, ora, queste annotazioni di viaggio che in un giro di sapienti frasi riescono a dare all'isola mediterranea per eccellenza tutta la sua bellezza: "*La Sicilia ha avuto la fortuna d'essere stata posseduta, volta a volta, da popoli fecondi, venuti ora dal nord ora dal sud, i quali hanno costellato il suo territorio d'opere infinitamente varie, in cui convergono in modo seducente e inatteso gli influssi più distanti. Ne è nata un'arte speciale, sconosciuta altrove, in cui domina certo l'influenza araba, incalzata da ricordi greci e perfino egizi; in cui le severità dello stile gotico, introdotto dai Normanni, vengono mitigate dalla scienza mirabile della decorazione bizantina.*"

Le parole "posseduta" e "popoli fecondi" danno un accento profondo alla storia plurimillenaria siciliana, nel senso che sanno rivelarne verità che a noi stessi siciliani spesso sfuggono o che non riusciamo a comprendere in tutta la loro intima essenza, nella potenza del loro valore secolare. Ma lo scrittore francese aggiunge con notevole capacità di sintesi:"*Quando si sono visti questi monumenti che, pur appartenenti a epoche e origini diverse, possiedono un medesimo carattere, una natura identica, si può dire che non sono nè gotici, nè arabi, nè bizantini, ma siciliani; si può affermare che esiste un'arte siciliana, uno stile siciliano, sempre riconoscibile, che fra gli stili dell'architettura è certo il più attraente, il più vario, il più colorato, il più ricco d'inventiva.*"

Questo è scoprire con vera partecipazione e amore di particolari i valori eterni della Sicilia! E conclude il suo pensiero di acuto osservatore con questa frase ricolma d'ammirazione per le cose che sono proprio da ammirare e destano uno stupore senza fine: "*E' ugualmente in Sicilia che si scorgono i modelli più grandiosi e compiuti dell'antica architettura greca, in seno a paesaggi indicilmente belli.*"

Guardate, ora, con quanta ricchezza di vocaboli riesce a descrivere la Cappella Palatina, il monumento che colpisce più di tutti gli altri il suo cuore: "*Un desiderio agitava la mia mente il giorno dell'arrivo. Volevo vedere la Cappella Palatina, che mi avevano descritta come meraviglia delle meraviglie. La Cappella Palatina, la più bella che esista al mondo, il più stupendo gioiello religioso vagheggiato dal pensiero umano ed eseguito da mani d'artista, è racchiusa nella possente costruzione del Palazzo Reale, antica fortezza edificata dai Normanni.*" E precisa: " *A rendere così intensa l'impressione prodotta dai monumenti siciliani è il fatto che, alla prima occhiata, commuove di più l'arte della decorazione che non quella dell'architettura; giacchè l'armonia delle linee e delle proporzioni non è che una cornice all'armonia delle sfumature.*"

Riporto adesso una interessantissima nota di colore, che riconosce alla nostra grande isola tutta la magia che ne fa perla stupenda del Mediterraneo:"*Quel che suscita, tuttavia, l'impressione profonda dell'Oriente, quando si mette piede in Sicilia, è il timbro della voce, l'intonazione nasale dei banditori delle vie. La si ritrova ovunque, la nota acuta dell' Arabo, quella nota che sembra scendere dalla fronte alla gola, mentre nel Nord sale dal petto alla bocca. E il canto lamentoso, monotono e dolce, sentito di sfuggita dalla porta aperta d'una casa, è proprio identico, nel ritmo e nell'accento, a quello intonato dal cavaliere biancovestito che guida i viaggiatori attraverso i grandi spazi nudi del deserto.*"

Molto tempo è passato dal viaggio di Guy de Maupassant in Sicilia e tante cose sono cambiate, anche troppe, ma io ritengo che i caratteri fondamentali annotati dal viaggiatore francese siano rimasti, nonostante tutto, fermati nell' inesorabile trascorrere delle cose e delle persone come una roccia d'identità che nessuna forza al mondo può distruggere. Vi invito a leggere questo prezioso volumetto, se riuscite a trovarlo, per dare al vostro orgoglio di figli di questa magnifica terra del sole, eternamente baciata dal mare e illuminata dal cielo, la consapevolezza di una convinzione immutabile.

Proprio come la nostra Sicilia merita!

lo zío Rorò

Con questo numero inizia la collaborazione a Lumie di Sicilia di Antonio Abbate, siciliano di un paese delle Madonie (Castellana Sicula), trapiantato a Firenze da oltre trenta anni.

"Porte chiuse" è il tema di una serie di bellissimi suoi disegni dal vero, uno dei quali abbiamo scelto come motivo della nostra copertina.

Ma "Porte chiuse" è anche metafora, leitmotiv di una sorta di "taccuino" su cui ha annotato i ricordi dell'infanzia e della giovinezza, e le riflessioni maturate poi nei periodici "ritorni", che si rinnovano e prendono vita al cospetto appunto di quelle tipiche porte antiche di paese, le poche superstiti, "sipario" delle vecchie case, un telone sbiadito dal tempo, dietro il quale è custodito un prezioso mosaico di vita, il sigillo di una identità legata a luoghi, usanze, persone care e "personaggi", indelebilmente rimasti scolpiti in lui, come in ciascuno di noi che le vicende della vita hanno staccato dal luogo natio.

In *Nero su nero* di Leonardo Sciascia leggo un racconto che lo scrittore dice tratto da un libro di Martin Luis Guzman, cantore e testimone della rivoluzione messicana. L'episodio riportato riguarda un generale rivoluzionario che, conquistato un villaggio con le armi, dovendo far fronte alle spese per il suo esercito, ordina di prendere cinque notabili del paese e di portarli in sua presenza.

Al primo, un certo Valdés, impone -in forza del suo potere- di trovare e versare entro dodici ore cinquemila pesos, pena la morte per impiccagione. Al secondo concede quindici ore per seimila pesos e così via fino al quinto, a cui ne chiede novemila in ventiquattro ore.

I notabili restano impietriti ma uno, Valdés, trova il coraggio per protestare: *"Dodici ore per versare cinquemila pesos! Un anno di tempo sarebbe poco, vi assicuro, poco come dodici ore. Tanto vale chiamare subito il boia"*.

Il generale, indignato, risponde: *"La Rivoluzione, signor Valdès, non ha boia, e non ne ha bisogno"*.

La mattina dopo, con puntualità cronometrica, Valdés viene impiccato da un caporale. Gli altri, che avevano assistito all'esecuzione, alle scadenze pagano altrettanto puntualmente, anzi in anticipo.

-Hai visto? Hanno pagato tutti"- dice, soddisfatto, il generale all'aiutante.

-Tutti meno Valdes-.

-Valdés? Ma io sapevo che non aveva un peso, perciò l'ho messo primo della lista.-

Per Sciascia il racconto è pretesto per svolgere raffinate e profonde considerazioni sul potere e la sua logica.

A me, leggendolo, richiama in mente anche lo zio Rorò e un'altra storiella, forse più ruspante, senz'altro irriverente nell' accostamento ma che, probabilmente e se non la sapeva, sarebbe piaciuta anche a Sciascia.

* * *

La storiella, raccontata dalle mie parti a parabola e insegnamento, parla di due somigliantissimi fratelli gemelli che contemporaneamente sposano due sorelle gemelle altrettanto simili nel carattere e nell' aspetto. Come tocco ad assecondare la perfetta simmetria dell'insolito caso, genitori e parenti assegnano alle due coppie doti e regali rigorosamente uguali: corredi, case, terre da coltivare e perfino due asini identici.

Dopo qualche anno, al gemello che chiameremo Pietro, tutto va a gonfie vele: la moglie è devota e amorosa come una gatta, tiene la casa a pennello e cura gli interessi tanto bene che in breve le proprietà della famiglia raddoppiano.

Al fratello Paolo invece tutto va male: la moglie è scorbutica, pigra, sgarbata, la casa e gli affari un disastro, la sua vita un inferno!

Sentendosi sull'orlo della rovina, Paolo va da Pietro e gli dice: - Fratello mio fammi capire: siamo gemelli, sappiamo fare bene gli stessi lavori, abbiamo avuto dai genitori la stessa roba e dalla sorte perfino mogli uguali ma la tua ti adora e la mia mi maledìce, la tua ti arricchisce e la mia mi rovina. Com'è che tu vivi nel paradiso e io nell'inferno? Rivelami il tuo segreto!

- Ma quale segreto!!... Tu piuttosto l'hai ammazzato l'asino? -

- L'asino? E che c'entra l'asino? -

- La sera delle nozze, prima di andare a letto, ho detto a mia moglie: "Prendi un secchio d'acqua che portiamo da bere all'asino."

-Ma l'asino ha già bevuto!- protesta lei.

-E noi andiamo lo stesso- dico io. L'asino non aveva sete. "Bevi scecco!!" gli ho ordinato. "Bevi!!" L'asino non ha voluto bere e allora mi sono arrabbiato, ho preso un randello e gli ho spaccato la testa con un colpo solo. -

- Mi guardava a bocca aperta con due occhi così ma non ha detto niente, niente disse... Poi siamo andati a letto e abbiamo fatto l'amore.

* * *

Lo zio Rorò era il professore d'Italiano dell'Istituto Magistrale, unica scuola superiore, nella zona, frequentata da tutti quelli che volevano continuare a studiare. Conosceva il manuale di letteratura, il *Sansone,* quasi a memoria e anno dopo anno ne ripeteva gli stessi percorsi. Ovviamente amava Foscolo e Manzoni, ma ci faceva leggere e studiare anche Machiavelli, Parini e Goldoni. Di quest'ultimo, *Il ventaglio*, recitato in classe con le parti anche femminili assegnate a noi ragazzi, era uno spasso, non tanto per la commedia ma per i nostri sfondoni in siculo-veneto e la voce in falsetto che alcuni di noi dovevano fare. Per Dante, *il Sommo Poeta,* aveva una fissazione e spesso ne recitava le terzine ritmando con la mano sulla cattedra. Anche il suo Italiano era cadenzato e impregnato del forte accento locale con frasi dette come per essere scolpite nella pietra di cui il suo paese da sempre abbonda. Spesso però si rivolgeva a noi in dialetto soprattutto per sottolineare, con devastante ironia, le nostre bestialità o per sparare memorabili e inappellabili sentenze.

Noi studenti lo chiamavamo (ma solo tra noi e a bassa voce) "Zio Rorò" con una puntina di affettuosa ironia, tenuto conto del significato che la parola "Zio" ha in Sicilia, come titolo di persona vicina a cui però si deve rispetto e che si fa rispettare. Nella scuola, come importanza, era secondo solo alla "Zia Maria", la preside di ferro, terrore oltre che di noi studenti anche di tutto il corpo insegnanti, marito e fratello compresi che insegnavano nella stessa scuola.

Ora io non so se lo Zio Rorò avesse letto Guzman, ma la storiella dell'asino sicuramente la conosceva perché in modo sistematico e con ottimi risultati ne applicava l'insegnamento, ad ogni inizio di anno, sulla classe che doveva poi accompagnare fino al diploma.

Al suono della campanella la scolaresca aspettava, nell'aula scalcinata, con quella tipica allegria mista a preoccupazione del

primo giorno di scuola. Più preoccupazione che allegria, in questo caso, considerando la fama che accompagnava il professore. Questi improvvisamente si materializzava sulla porta: non alto, anzi basso, ma lo stesso imponente, impettito nel suo abito perfettamente in ordine, baffo nero curato, non un capello fuori posto, viso sbarbato e braccio sinistro piegato a reggere il registro sul cuore. Girando appena la testa si soffermava per un attimo a scrutare con occhi saettanti i poveri alunni scattati in piedi e nel silenzio profondo, prorompeva improvvisamente in un urlo terrificante:

-Tu!! Vile! Come osi! Come ti permetti!!!

Il malcapitato, su cui aveva puntato lo sguardo lampeggiante, annaspava con il cervello alla ricerca frenetica di una ragione: "Che cosa ho fatto? Ma dice proprio a me?" chiedeva con gli occhi disperati ai compagni che non potevano aiutarlo.

-Si proprio a te!- come leggendogli nel pensiero, -ma guarda che faccia! Tenevi le mani sul banco!! Sull'attenti devi stare! Perfettamente sull'attenti! Hai capito?? E ricordati che quando qui entro io, entra il tuo Dio !!! Io sono il vostro Dio! E' chiaro?? -

A questo punto saliva solenne in cattedra, si sedeva sulla sedia che non era più una povera sedia ma un trono e, dopo aver roteato ancora lo sguardo inceneritore per tutta la classe, con studiata lentezza e con un cenno della mano magnanima concedeva ai tramortiti alunni di sedersi e tirare un respiro.

Per tre anni, tanto durava il suo ciclo, lo Zio Rorò non avrebbe avuto problemi di disciplina e anche quello che insegnava sembrava più importante, ogni suo giudizio Cassazione.

Naturalmente non era cattivo, se doveva portare un cinque a sei non si faceva pregare ma ci costringeva a studiare e cavava qualche succo anche dalle teste di rapa. Non lo faceva capire, ma nei Consigli di classe si schierava dalla parte dei ragazzi, intercedendo qualche volta anche presso la terribile " Zia Maria" con la quale aveva scelto filosoficamente e stranamente, considerato il suo maschilismo, una linea di non belligeranza come nella mitologia greca Giove con il Fato. Delle colleghe si capiva che non aveva grande opinione, ma con i colleghi e gli amici era compagnone e non disdegnava allegre riunioni conviviali. Forse però anche il suo maschilismo era di facciata: era sposato e conviveva, a quanto si sapeva, felicemente con moglie e due o tre serissime figlie.

Un giorno che insolitamente ritardava, noi studenti, già in quarta, increduli per la insperata vacanza ci eravamo scatenati nella solita liberatoria e violentissima rissa di classe.Vincenzo Licata, che non amava i giuochi violenti, ma che voleva lo stesso essere della partita, si era defilato scegliendosi il compito di vedetta. E mentre nell'aula volavano sberle, pedate, libri e perfino pezzi di banchi, come un ufficiale di marina con l'occhio incollato ad un buco della sgangherata porta semiaperta verso il corridoio, Vincenzo scandagliava il punto d'arrivo dei professori e contemporaneamente, roteando la mano sinistra, dava il tempo alla gazzarra:

- Forza ragazzi che oggi lo Zio Rorò non viene -

Non aveva finito la frase, che un pedatone sul di dietro gli inzuccàva la fronte contro la porta e girandosi come una furia si trovava di fronte lo Zio Rorò:

- *No Vicinzù, ca ccà jé u Zù Rorò* -

Era arrivato inspiegabilmente, con passo felpato, dalla parte opposta.

Vincenzo, rosso di rabbia e di vergogna, correva al suo posto mentre noi compagni, rigidi sull'attenti, facevamo sforzi sovrumani per non scoppiare a ridere. Lo Zio Rorò entrava solenne come al solito con un impercettibile tremolio sotto il baffo: forse voleva ridere come noi ma lo Zio Rorò anche quella volta riuscì a non ridere.

Quattro amici di scuola, sparsi per il mondo, ci ritroviamo ogni estate al paese per fare allegre rimpatriate illudendoci di tornare ragazzi e tra una portata e un bicchiere spesso il ricordo dello Zio Rorò torna vivo tra noi.

Da tempo avevamo deciso di andare a trovarlo tutti insieme per nostro piacere e sapendo di fargli piacere. La riproduzione di una vecchia foto ritrovata, con lui al centro e noi sbarbatelli a brindare per la festa del diploma, era pronta e incorniciata d'argento da portare come dono.

La notizia della sua morte ci ha colto di sorpresa rimbalzando dal nostro paese siciliano a Venezia, da Venezia a New York, e infine dall'America a me a Firenze.

- Lo sai che è morto lo Zio Rorò ? -

- Lo Zio Rorò ?? Come!! Anche lui? Non è possibile. E la nostra foto ?-

Un tradimento. Forse dentro di noi lo pensavamo veramente Immortale, come ci aveva imposto di credere in quel lontano primo giorno di scuola ammazzando l'asino sull'incolpevole compagno.

Chissà, ora, dove è andato a sedersi lassù nell'Olimpo del Paradiso.

Antonio Abbate

in ricordo di

NINO MUCCIOLI

Chi siamo?

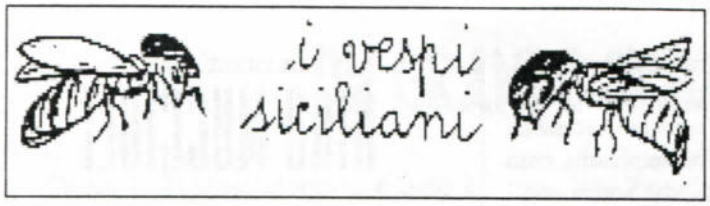
Amando, lottando, soffrendo,
vincendo, perdendo, sognando
godendo, sperando, facendo
e adesso morendo: - Un gerundio?

Nello scavo del tempo d'Agrigento

Dalla casa del caos mi soffermo
a guardare lassù dove Girgenti
tocca l'arco del cielo.
Il vento intorno
la maschera s'è tolto
ed ecco l'io atomo appare,
tutto vacuolo appare
e su questa terra di pelle di capra
abbarbico ciò che resta di speranza.
Laggiù in fondo nella valle
l'orgia di pietra risveglia
l'arcano della memoria
in un crepuscolo d'immagini.
Odo un canto oscuro salire
dalle antiche rovine e sommesso
come lyra vibrante
canta le disperanze del gigante
supino tra le spighe.
Viene gente per aria e mi riscuoto
dal sogno del tempo scavato.
Appesi al muro i secoli trascorsi,
odo gli uccelli solfeggiare al vento
fatto d'oro e d'argento, poche note,
sempre le stesse e ci sembrano nuove
tra candide scintille di spumore
in mezzo al mare.
Akragas, poesia della memoria,
vorrei graffiare nel cuore dell'esistere
un segno, un segno solo; ma che resti
sul risucchio del nulla!
Nell'umbratile mondo di girandole
della gente che passa,
sul vuoto sul quale si avvoltola
come verme sull'osso,
solo il dolor resiste alle folate
così tanto salate
di questo vento che chiamiamo vita;
ma esiste il bello che non svanirà,
la greca luce, armonia delle sfere,
là nel cielo universo a dare sole
al gran sogno d'Empedocle e all'amore
che nulla vuole e dona libertà!

Nino Muccioli

da *Ecceità dell'esistere*
Edizioni A.S.L.A.- Palermo 1996



** Siamo, tutti indistintamente schiavi dell'auto = la *car* condicio

** C'è, poi, la dipendenza TV = il *te-lo-comando*

** Storia dell'Italia di oggi = le pagine gialle

** Dopo un bicchierotto di buon vino = allegretto-andante ma non troppo

** Dopo il fastoso ricevimento nuziale restano i conti da pagare = la pillola del giorno dopo

** I cani = si guardano in...cagnesco per conflitto d'inter-*ossi*

** Calciatore fuori forma = ha i piedi fra le nuvole

** Promessa d'eterno amore = un bel *sì* vedremo (un fil di ... fumo?)

** Lastra tombale = la pietra serena

** Vivace concorrenza nel campo della telefonia fissa e mobile = ci viene offerta una serie di allettanti TELECOMbinazioni

** Miles gloriosus = il valore aggiunto

** Ma, non si era detto niente più pubblicità durante i film trasmessi in TV? = che fa, *s*potte?!

** Digestione difficile = al fegato non si comanda

** Colpo di fulmine fu! = il soffio al cuore

** Sciopero degli autoferrotramvieri del sindacato autonomo *C.O.M.U.* = Comu??? ...comu cci abbasta l'arma di fari ancora scioperi?! - commenta una vecchietta fiorentina (naturalmente traducendo in toscano)

** In TV, il super-uomo salvatore dell'umanità = ha una fam*a* che non ci vede più dagli occhi

** Il Libro di cucina = tutto quello che avreste voluto sapere sul *l*esso e che nessuno vi aveva mai detto

sicitaliane raccolte a Catania da Santo Lupo

1) Stanotte avevo tanta tosse che ad un certo momento mi stavo *affogando*
2) Ti consiglio di *avvicinare* allo studio del dottore
3) L'orologio è fermo. Eppure gli avevo *dato* la corda
4) A me il fumo della sigaretta dà tanto fastidio, sia in locali chiusi che quando mi trovo per strada. Però, in questo secondo caso, *piglio dall'altro lato* e la cosa si risolve
5) L'apriporta elettrico non funziona perché giù *ci hanno messo la fermatura nuova*
6) Che brutta tosse, sei *consumata*!
7) La notte io dormo *di natura*
8) Oggi è il 25° anno *di anniversario* dei miei genitori
9) Ci debbo mettere il *cerotto* (crema per calzature) *nelle* scarpe

'NA BANNA D'ASSASSINI

Cc'è 'n'orchestra paisana
ch'è d'a zona a cchiù putenti:
cchiù stunata 'i 'na campana.
P'a bravura 'i l'orchestranti
po' cumpetiri c'a Scala,
c'u teatru cchiù sintutu;
'nt'e' sirati di gran gala
cu' cci capita è ... spacciatu!
Ogni sira cc'è riunioni
p'accurdari li strumenti:
non vi dicu la passioni
e li noti stravaganti ...
'U maistru c'a bacchetta
pari fussi Toscanini:
pigghia i fogghi, frisca, detta
a ddi poviri tapini
chi non sannu 'ncudduriari
quattru noti sistimati
senza 'u minimu stunari.
... E l'auturi, massacrati
di ddi trummi e ddi piattini,
lassirìun'u campusantu
p'ammazzari ... dd'assassini,
d'u paisi 'u megghiu vantu!
Quannu nesci in prucissiuni
tutt'a banna 'nt'o paisi
c'a divisa 'i l'occasioni,
cc'è di moriri d'i risi:
cc'è 'u zu' Petru c'u trummuni,
musicanti suprafinu,
niru comu 'nu scurpiuni,
siccu comu 'nu sticchinu;
mentr'a zita, 'ngiuillata,
cala l'occhi ô so passaggiu ... :
- Chi figghiola furtunata!
Haju 'nu zitu beddu e saggiu! -
Cchiù lunghittu di 'nu spangu,
'u zu Peppi c'a grancascia
e a cravatta russu sangu.
Non s'a passa tanta liscia
pirchì arreri, ch'i mazzola,
cc'è ... du' metri di viddanu:
chistu batti e Peppi vola,
come fussi in aeriuplanu ...
Pari quasi 'nu destinu
pi divertiri li genti:
'u zu Peppi e don Crispinu:
un nanittu e 'nu giganti.
... Cca l'elencu va 'llungannu.
Cari amici, mettu puntu;
e vi 'nvitu pi 'n'autr'annu
l'ottu maggiu e' sett'in puntu
a sta festa di paisi.
'Pprofittat'i l'occasioni;
nni faremu quattru risi:
quattru risi ...' i chiddi boni!

Rosa Gazzara Siciliano

IPOTESI DI VIAGGIO

Duemilioni di penale avrebbe pagato se avesse venduto un'incisione all'infuori del suo committente-mercante-gallerista. Due milioni per un'incisione, dodici per un quadro di qualsiasi altra tecnica e misura.

Ciò per quindici anni. Tra uno stipendio assicurato e una famiglia da portare avanti, l'arte, il dipingere, la fantasia, l'estro, la creatività e, in vincolante circolo, la committenza più o meno astringente, predeterminate la fantasia, l'arte, il dipingere, l'estro, la creatività…

Questo è stato Guido Quadrio per quindici, lunghi, fecondi anni. Ha dipinto: per rabbia, per amore, per necessità. Un occhio al committente, al gusto richiesto di far quadri "belli", "grandi", "per arredare" e un altro alla propria esigenza interiore di esprimersi liberamente, ricercare un proprio stile, dialogare con i maestri, annusare ciò che nell'aria andava maturando, cimentarsi a impastocchiare quadri anche "brutti". Sempre in dialettica oscillazione dal figurativo (ché arreda meglio) alla pura forma, al colore mentale.

Come se non bastasse, a questa dicotomia Quadrio ha aggiunto un'aporia: è andato a cercare, col mezzo pittorico, la poesia nelle realtà più antipoetiche che nella realtà ci siano: nei cartoni d'imballaggio, negli oggetti di cancelleria, sulle scrivanie dei burocrati.

Tra un'impalpabile libertà e la brutale costrizione si consumano, si sa, le esistenze degli uomini, le vicende degli artisti. Ciascuno risolve l'imbarazzo a suo modo. C'è chi vince, C'è chi perde. C'è chi tenta. Guido Quadrio ha dipinto farfalle, cavallucci marini, oggetti fantastici. Invero, se "c'è chi annega / dentro un calamaio", come ha scritto un suo poeta amico, Quadrio è annegato nel suo studio per inventarsi lì la vita. Tutt'attorno sciamani e fattucchiere hanno mimato danze scalmanate inchinandosi a totem e a tabù; qualcuno è penetrato financo nel suo

rifugio per esibirsi in salti e piroette, ma egli, rassegnato e sornione, ha lasciato fare e ha continuato per la sua strada. Egli, da fermo, ha percorso un cammino.

Ora Quadrio è un uomo libero -son finiti l'incubo, la sicurezza, l'alibi- ma non rinnega il passato, non lo rimuove, anzi, lo esprime e lo rappresenta dipingendo simbolicamente un simpatico cavallo al galoppo, sospeso in aria, infilzato da un'asta che ne vincola il movimento, rotatorio, intorno a se stesso.

Anche questa, alla fine, allusivamente, e non solo per lui, è un'ipotesi di viaggio.

Piero Carbone

POSTILLA

Il cinico detto racalmutese *La spina 'n-capu di l'antri è modda comu la sita* non viene riportato da Michele Castagnola nel suo *Dizionario fraseologico siciliano-italiano* né dal Mortillaro né dal Traina: riportano, costoro, altri pungenti esempi ma non quello racalmutese. Due sono i motivi: o lo ignorano perché poco comune o lo ritengono antisociale.

Spina, infatti, equivale nel detto a: pena, dolore acuto, difficoltà, angustia, cruccio, cosa che reca dolore. Ebbene, il detto racalmutese è di una disperante violenza antievangelica. Altro che piangere con chi piange (e gioire con chi gioisce)? Tutto il contrario: soffrire per chi gioisce e gioire per chi soffre. E peggio ancora: si nega alla spina di essere spina. Non c'è indifferenza, ma sarcasmo, trista ironia: le spine, e quindi le sofferenze, addosso agli altri non vengono ritenute acute e dolorose come quelle dei pruni e delle rose o come le scheggine di legno che si conficcano sotto la pelle o sotto le unghia. Macchè! Molli, seriche addirittura. E cosa c'è di più carezzevole della seta che struscia sulla pelle con la leggerezza di un battito di ali di farfalla?!

Se così fosse nessuno vorrebbe togliersi le proprie spine, invalidando l'altro detto, racalmutese o no poco importa: *Cu' avi la spina si la leva*. Troverebbero in tal caso giustificazione tutte le cattive coscienze di questo mondo.

Piero Carbone

SIMÙN IL VENTO

di Maria Stella Filippini Di Caro

Quanti si apprestano a conoscere questa Autrice solo adesso, alla sua seconda prova -pure risale già al 1995 la silloge "*Così che io possa*"- avranno ben presto modo di ravvisare, nel corpo dei suoi versi e tra le righe di essi, il POETA e la PERSONA che vi albergano.

Entrambi; perché l'uno è speculare all' altra.

Entrambi; per loro espressa volontà. "*Sono solare / semplice / accogliente*" confessa candidamente la Filippini.

E benchè, di primo acchito, il nostro credito si ricondurrà al beneficio di inventario... sono certo che anche noi, alla centoventitreesima folata del suo *Simùn*, giureremo di conoscerla.

E per lei il mondo, le cose del mondo, la vita.

Nel frattempo, ritempriamoci al cospetto di tanto sole.

Termine, quest'ultimo, che stimo il più assiduo di tutto il lavoro.

La lettura della Poesia, è noto, esige il proprio tempo.

Tempo diverso, distinto da quello della lettura di un quotidiano, della corrispondenza o di qualsivoglia differente documento.

Altro tempo.

Richiede altresì, la Poesia, che la si affronti soli, disarmati, spogli da ogni preconcetto. E, d'altronde, attenti, partecipi, dediti.

Attenzione partecipazione dedizione, assolute; tese al dispiegarsi lirico di un tracciato esistenziale specifico, individuale, unico.

Tutto ciò compiutamente s'addice alla Poesia della Filippini.

L'una e l'altra del resto, si offrono al lettore sommessamente: "*trovo più saggio...limare l'unghia... per compiacermi / di essere gentile*" ammette nel prosieguo l'Autrice.

E invero, così avviene.

Nei frangenti segnati da palpabile connotazione emotiva:

"- *improvvisamente -...un fiore Vivo...e rosso / sbocciava...sulla bianca camicia della festa.*"

"*di baionette...Di fuoco... Di fiumi... passarono cento notti / orfane di lune*",

"*per il suo passo felpato / soffici stuoie odorose / tenderò*";

allorché l'accento insegue la società e la cronaca:

"*perle nere / del Sud e magnolie / in boccio... dall'Est /che nella notte / il rostro...trafigge.*",

"*le madri /Hanno lunghi capelli / ...seni pesanti...gli occhi...sono culle di fiumi...e...voce che squarcia la roccia*",

"*tra la gente e il muro / complice muto / che non paga...si è vestito di fuoco*";

finanche negli affetti:

"*la corsa ho contato / dei giorni / che ti facevano uomo.*",

"*appigliarmi / ai fili bianchi / dei tuoi capelli...e...lasciarmi cullare.*",

"*Soltanto le...mani / ricordo...di mio padre*".

La Natura, peraltro in primo piano, gli elementi geografici e gli eventi meteorologici- tanto sole, s'è detto, ma altresì tuoni fiumi paludi, brezza tempesta tornado, cirri grandine saette...

la fauna -ranocchi tartarughine fringuelli, paguro lodoletta colibrì, lemure rondone apollo...

e la flora -acanto sandalo menta, agavi campanule cedri, càrtamo citronella petunie

...ma parimenti le cose "queste cose del mondo"- panca tavolo letto, specchi pennelli bambole, bambagia mitraglia telefono...

e quant'altro -sitar nacchere zufoli, mandole flicorno armonica...

recano netto il profilo della consapevolezza.

Consapevolezza che il Poeta, per sua precipua prerogativa, deve perseguire un continuo, incessante, diuturno ricrearsi.

Deve tendere in sostanza -per dirla con Ferdinand De Saussure - alla PAROLE, ovvero alla realizzazione individuale del sistema linguistico.

In questo attingendo magari, come nel caso della Filippini che ampiamente tale realizzazione attua, a una terminologia sempre nuova, particolareggiata, che ne sappia espandere liricamente i confini in funzione, soprattutto, della sostituzione di quelle voci ormai stanche, logore, ovvie.

Traspare infine, da questa convincente prova della Filippini, la sua sensibilità - arrendevolezza a tratti- tutta squisitamente femminile:

" *lo so parlare / solamente amando/ poiché... solo dell'amore / il linguaggio conosco.*",

"*c'eri anche tu / Eri dentro di me / Ti difesi... sei qui*",

"*Vorrei... essere...preghiera / e ...a fiumi / versare lacrime / sul tuo sudario.*";

e la percezione "*quell'inconscio vedere / radure accoglienti e lontane*" che "*queste cose della vita... queste cose del mondo*"

siano già state scritte altrove:

"*al di fuori del tempo*"

"*nello scrigno delle stelle*"

"*là /dove /il Grande Occhio /attento sta.*"

Ed è proprio la Vita, in definitiva, il tema unitario di questa Opera:

la Vita "*questo giorno / unico / che contiene e rimanda allegorie/ di eternità...*

che ogni cosa / scrive / e tosto / cancella.",

la Vita che pare disperdersi in mille rivoli, riversarsi in mille direzioni e che invece -solo riuscissimo a coglierne tutte le sfaccettature, a considerarla nella sua interezza- partecipa di un unico superiore disegno:

"*Faticoso andare*"

"*..senza ali né scarpe*"

"*cui il dolore fa da stampella*".

"*...roccia / ogni lacrima*"

"*per catini riversi / a lavare ingiustizie*"

"*sui fianchi della notte*".

"*Nella cartella...*"

"*guanciale di verdi alchimie*"

"*...ognuno / ebbe il fungo del cielo*".

"*Se solo allargassimo / le braccia*
e le bende togliessimo / agli occhi...
metteremmo le ali."

Marco Scalabrino

AI LETTORI

ATTENDIAMO , COME SEMPRE, LA VOSTRA COLLABORAZIONE, CHE CI È PREZIOSA.

INOLTRE, SE VI CAPITANO TRA LE MANI DISEGNI, DOCUMENTI, FOTO·SICILIANI·, VI PREGHIAMO DI MANDARCELI, ANCHE IN SOLA VISIONE. GRAZIE

C/o Mario Gallo Via Cernaia,3 50129 Firenze

Tel-fax 055.480619 - E-mail: lumiesicilia@tin.it

Donne di Sicilia tra letteratura e storia

a cura di Angela Ricci Colli da Bitonto

UNA "MANCIATA" DI...REGINE

Come quasi sempre è accaduto e accade in ogni reame del mondo, tutti i re di Sicilia hanno avuto altrettanto regali consorti (solo nelle fiabe, infatti, succede alle guardiane di oche o alle belle villanelle di assurgere al trono) e siccome la candidata ideale al regale matrimonio è più facile trovarla fuori, piuttosto che dentro il regno, è quasi ovvio che le spose degne dei sovrani di Sicilia venissero da altri Paesi: lo imponevano ragioni politiche, dinastiche, diplomatiche, nonché economiche. C'era sempre la speranza di una consistente dote, che rimpinguasse le vuote casse dello Stato, e, magari, anche di un consistente feudo, oltre confine, che ampliasse la sfera d'azione del sovrano. Così capitò a tante regali fanciulle, dei più disparati regni d'Europa, di essere spedite in Sicilia a "fare la regina" e a diventare siciliane.

Venivano dalla Navarra, dall'Aragona, dalla lontana Inghilterra o dal più vicino Monferrato; avevano dai 10 ai 20 anni e diventavano spose di sovrani anche sessantenni, che spesso, nel privato, avevano per loro la considerazione che si può avere per una mucca da riproduzione. L'esigenza di un figlio maschio da lasciare come erede della sua Contea di Sicilia, ad esempio, spinse il sessantenne Ruggero d'Altavilla a sposare in terze nozze la giovanissima Adelasia del Monferrato, che, solo dopo quattro anni, riuscì a soddisfare alla bisogna, mettendo al mondo due figli maschi: Simone e Ruggero, che diventerà il primo re di Sicilia.

La storia di Adelasia è tristissima. Com'era prevedibile, data la differenza di età con il marito, rimase presto vedova e assunse la reggenza dello Stato in nome del figlio sopravvissuto Ruggero, ancora bambino. Fu lei a decidere che Palermo fosse capitale e, rispettosa della peculiare cultura del suo regno, volle che il figlio fosse educato da maestri latini, greci e musulmani, perché anch'egli fosse preparato a governare con rispetto quella complessa società cosmopolita. Quando Ruggero raggiunse la maggiore età e divenne re, lei aveva quarant'anni; era potente, ricca e ancora piacente e fu chiesta in moglie da Baldovino di Fiandra, il crociato che era stato incoronato re di Gerusalemme. Adelasia, da buona madre, accettò la proposta con la garanzia che, se dal matrimonio non fossero nati eredi, la corona di Gerusalemme sarebbe passata a Ruggero II di Sicilia. Il matrimonio fu celebrato in Terrasanta con tutto il prevedibile apparato di sfarzo e giubilo, ma ben presto la realtà si mostrò senza veli: rozzo, volgare e corrotto era l'ambiente di corte; Baldovino stesso era un inetto e per di più si rivelò essere bigamo; le condizioni economiche del Regno di Gerusalemme erano disastrose e la ricca dote di Adelasia serviva ad evitare il fallimento. Dopo quattro anni, fu detto alla regina che il suo matrimonio non aveva valore legale e fu rimandata indietro con una piccola scorta e con poco più di quello che aveva addosso. Adelasia non ebbe il coraggio di tornare nella sua Palermo e si esiliò in un castello, dove, pochi mesi dopo, morì in solitudine.

Dalla lontana Navarra, invece, venne in Sicilia la principessa Margherita, sposa del giovane principe di Taranto, Guglielmo d'Altavilla, quarto figlio maschio di Ruggero II. Margherita era la principessa povera di un paese povero; l'unica sua dote era una bellezza non comune e dovette adattarsi a sposare il giovane principe non ereditario, ma comunque appartenente ad una potente famiglia reale.

Anche lo sposo era di bell'aspetto, vigoroso ed elegante; quindi i due sembravano essere alla pari: l'unico difetto di questa unione emerse subito dopo il matrimonio, quando Guglielmo rivelò la sua natura di incallito donnaiolo e, con estrema disinvoltura, si dedicò a questa unica attività senza alcuna parvenza di rispetto per la bella sposa.

A consolare più o meno magramente l'infelice principessa venne, inattesa, la morte prematura dei suoi tre cognati maggiori, evento che trasformò Guglielmo, principe di Taranto, in Guglielmo I re di Sicilia e Margherita di Navarra in regina.

In questo ruolo, mostrò maggiori capacità di governo delle stesso re, che, con i suoi comportamenti, passò alla storia con l'appellativo di Guglielmo il Malo. Alla morte del marito, Margherita governò la Sicilia con l'aiuto di un parente, venuto apposta dalla Navarra, a cui concesse incarichi prestigiosi ed il suo cuore, provocando invidie e risentimenti, poi, in una rivolta popolare. Quando il figlio, Guglielmo II, diventò maggiorenne, anche Margherita si ritirò a vita privata tra ricordi e rimpianti.

La sposa per Guglielmo II venne, invece, dalla remota Inghilterra: era Giovanna, figlia di Enrico II Plantageneto, aveva solo 10 anni e, sin dalla nascita, era stata promessa dal padre al giovane principe di Sicilia. Accompagnata dal fratello Riccardo Cuor di Leone, la sposina attraversò la Manica con un seguito di sette navi, e quindi la Francia fino alle coste del Mediterraneo, dove fu presa in consegna, con tutti i suoi beni, dall'arcivescovo di Siracusa. A Palermo, fu accolta dalle solite manifestazioni di giubilo. Le cronache dell'epoca garantiscono che almeno questa regina trovò un marito di suo completo gradimento, che la amò e la rispettò sempre: forse anche per questo fu chiamato Guglielmo il Buono. Il matrimonio però non fu allietato dalla nascita di eredi e non durò a lungo: Guglielmo morì a 36 anni, dopo aver nominato erede la sorella Costanza, sposa di Enrico VI di Svezia e poi madre di Federico II. La vedova Giovanna aveva solo 22 anni ed aveva già perso tutto: l'amore e il regno. Il fratello Riccardo, di passaggio per la Sicilia verso la Terrasanta, la portò via con sé, sottraendola per sempre a quella che era stata per quattordici anni la sua patria.

Quanto son pesate le corone sulla fronte di queste regine! E pensare che tante fanciulle del passato, persino le guardiane di oche, sognavano di sposare un re! Tutto sommato son più sagge le nostre figlie, che sognano di diventare Claudia Schiffer. E se la Schiffer, a sua volta, sognasse ancora di diventare regina?

da "TRISKELÉS", notiziario dell'omonima Associazione siculo - bergamasca

Le rime in copertina

NUVOLE E PENSIERI

S'addensano soffici strati
di quieto grigio
su trasparenze ilari d'azzurro
e spargono riflessi d'oro
sulla schiuma ribollente del mare

S'addensano vaghi pensieri
dietro lo specchio dell'iride
assorta in colori e rumori

Le narici catturano aromi di sabbia
e d'acqua
Ricreano profumi di lontani gelsomini
e misteriose voci d'una segreta grotta
ricolma
di lumache e millepiedi
su scivolio di verde
umido muschio
e porosi buchi di pietra

PAROLE COME FUOCHI

Con una rivistina intelligente
ventilo l'afa dal mio viso
e dal collo
imperlato di sudore
nell'ipotesi gagliarda
che dalle pagine ricche di parole
soffi alla mente stanca
una nuova ispirazione
e vinca
la pigra voglia che sbarra
la voglia di accendere
parole

Enrica Di Giorgi Lombardo

LA FUNTANEDDA

Sunu ricordi di la carusanza
chiddi ca m'affuddanu la menti:
ccu 'na gran pena sentu la mancanza
di tanti amici e vecchi canuscenti.

Dda funtanedda accostu a la me casa
dava ristoru a tutti l'assitati:
sinu a la Virmaria vinia invasa
di na gran fudda 'nta la fitta 'stati.

Fimmini,carusi e vicchiareddi,
-a ddi tempi chista era l'usanza-
jevanu ccu quartari e 'nchitureddi
all'acqua a la funtana ccu custanza...

Ora sta funtana è sicca e muta,
di nuddu idda chiù veni guardata;
è comu 'na lumia già munciuta
Sta sorti attocca a tutti 'ntra 'sta terra,
chistu è bonu si ci teni a menti:
doppu chi cummattemu 'sta gran guerra,
turnamu a 'ssiri 'autra vota… nenti

Peppino Marano

LU CUNTU

C'era 'na vota,
c'era…
e pari un cuntu!
.....
C'era 'a famigghia
cu patri, matri e figghi,
e, nta lu spissu,
li nanni e li ziàni.
C'era lu patri,
veru patri di famigghia;
c'era la matri,
vinirata a tipu Santa;
c'eranu 'i figghi,
chi facianu ... 'i figghì.
Nun c'eranu
portafògghi chini 'i rana;
nun c'eranu
fistini cu l'amici;
nun c'era
lu ragazzu e la ragazza;
nun c'era
l'abbrazzata strati-strati;
nun c'eranu
màchini mpurtanti...:
Si ja all'apperi,…
s'allustrà anu bbalati.

C'era 'na vota,
c'era…
e pari un cuntu!:
pulizzia di rintra
e pulizzia di fora;
c'era 'u rispettu
pi li pirsuni ranni;
c'era scarsizza…
ma nun c'era droga.
C'era…
e pari un cuntu

(1° premio A.S.L.A.)

SI CAMPA PURU DI CHISSU

Si campa puru di chissu,
quannu alèntanu li forzi
e nte mumenti bbisitùsi;
si campa puru di chissu,
quannu lu spècchiu
t'arrifretti tuttu bbiancu
e li rutati di lu tempu
assùrcanu la facci.
Si campa puru di chissu:
di li riòrdi di la picciuttanza.
L'assùmmanu 'i ritratti,
'na crirènza trabballanti
o 'na gghìcara canniàta,
'na strata, un paisi, 'na palora...
'a vita d'ogni jornu
ch'i so' cuntrasti c'u passatu.
Si campa puru di chissu:
di 'sta miricàta antica
a li cutiddati di lu tempu.

(2° premio "Barunissa di Carini")

Alberto D'Angelo

Mia isola

Lontano da te mia isola
ho amato la tua essenza
le tue accese rocce
le tue ruggenti eruzioni
io donna del sud
invoco il mio passato
l'arabesco sui vetri dell'infanzia
profumo intenso diventa l'aria
nel sogno di notti complici
di pazze fragranti estati.
Arrivo nella terra delle inodori camelie
con il cuore trasparente
ho provato il dolore vero
resto presa come in una rete
io donna del nord
al ritmo di lontane epifanie.
Cerco il sentiero fra venti gelidi
fra lacrime di neve
che mi porti alla luce
ai caldi tramonti che portano
a tacere i monti e il mare.
Il passato si dissolve
mi avvolge solo il silenzio.

Tita Paternostro